

The Temple of ‘Athtar dhu-Qabḍ (Temple B)

Chapter 3

Il tempio di ‘Athtar dhu-Qabḍ Lo scavo

Alessio Agostini

Introduzione

Lo scavo del tempio B dell’area sacra di Barāqish è iniziato nel dicembre del 2004 sotto la direzione di Alessandro de Maigret e si è sviluppato nel corso di tre campagne,¹ riuscendo a portare alla luce l’intera sala ipostila e l’avancorpo d’accesso con la sua scalinata monumentale.² Alcuni interventi di consolidamento hanno poi permesso di mettere in sicurezza alcune parti dell’edificio e di restaurare alcuni elementi del mobilio rimasto in posto.³ Questo scavo è stato successivo a quello del Tempio A, dedicato al dio Nakrah, lavoro pressoché portato a termine negli anni 1989–1992,⁴ e poi ripreso nel 2002–2003 solo per alcune parti dell’area esterna all’ingresso, in concomitanza con gli interventi di restauro che hanno interessato l’intero edificio.⁵

Le iscrizioni rinvenute hanno permesso di determinare che questo Tempio B era dedicato al dio ‘Athtar dhu-Qabḍ, divinità suprema del pantheon mineo e che il suo nome proprio doveva essere Qabḍum.⁶ Per comodità d’esposizione, continueremo a riferirci al tempio di

Nakrah come Tempio A e al tempio di ‘Athtar dhu-Qabḍ come Tempio B. I due edifici si trovano affiancati e distanziati tra loro circa sette metri. Il Tempio A è localizzato più a sud-est, prospiciente le mura cittadine, in prossimità dei bastioni T44 e T45 e della postierla; mentre il Tempio B si trova più verso il centro della città. Entrambe le strutture sono pressoché allineate secondo la direttrice nord-ovest/sud-est, parallelamente quindi all’asse longitudinale dell’insediamento.

A giudicare dalle vestigia ancora emerse, l’area sacra doveva comprendere anche un terzo edificio di culto, Tempio C, probabilmente dedicato al dio Wadd secondo quanto suggeriscono alcune iscrizioni; ma di questo si nota al momento solo l’affioramento dei due stipiti dell’entrata principale, il che farebbe ritenere che il corpo dell’edificio si trovi in un pessimo stato di conservazione; ciò nonostante, la posizione dell’entrata permette di stabilire un orientamento perpendicolare rispetto ai Templi A e B. Il Tempio C non è stato ancora oggetto di indagini specifiche.

Mentre il Tempio A fu facilmente identificato dall’affioramento di parte della trabeazione della copertura, sulle cui lastre s’impiantarono alcune recenti casupole islamiche oramai in stato di abbandono, il Tempio B si riconosceva dall’affioramento di una porzione del portale d’ingresso e delle parti sommitali di quattro grandi pilastri relativi al propileo frontale dell’edificio, tratto distintivo di molta architettura sacra nell’Arabia meridionale (**figg. 1–2**). Gli elementi della complessa trabeazione, che doveva connettere il propileo alla facciata dell’edificio, erano ormai perduti, ma ciò che restava era comunque in ottimo stato di conservazione. In particolare, si poteva notare come il tipo di calcare utilizzato per queste strutture fosse del tipo oolitico, quindi di natura più compatta rispetto a quello ‘a lumachelle’ impiegato nelle corrispondenti strutture d’ingresso del Tempio A, il quale, invece, per la sua tendenza a esfoliare, aveva richiesto attenti

¹ Le informazioni che seguono sono tratte dai diari di scavo da me tenuti durante le tre campagne in qualità di capo-cantiere, sotto la supervisione del capo-missione Alessandro de Maigret. Sabina Antonini, che ringrazio sentitamente, ha messo a disposizione anche i diari di scavo di de Maigret, i quali hanno consentito utili verifiche e approfondimenti. Altri documenti presenti nell’archivio della Missione hanno permesso ulteriori integrazioni, recuperando anche alcuni risultati di laboratorio che il Direttore non aveva avuto il tempo di considerare pienamente. Per ulteriori dettagli sull’organizzazione di queste campagne e sui partecipanti, si veda il capitolo 1 in questo volume. Si ringrazia infine Francesco Fedele per i suoi commenti a una versione preliminare del presente lavoro.

² Alcune informazioni preliminari sono state pubblicate in de Maigret 2006, de Maigret 2009b, e Agostini 2015.

³ Scigliano e Paladino, capitolo 14, in questo volume.

⁴ Relativamente allo scavo del tempio di Nakrah, v. de Maigret 1991a; 1991b; 1993; 2004a e de Maigret e Robin 1993.

⁵ Cfr. de Maigret 2004a; v. Scigliano e Paladino, capitolo 13, in questo volume.

⁶ Cfr. Agostini 2011 e capitolo 4, in questo volume.

interventi di consolidamento. L'affioramento di questi pilastri tra le recenti strutture islamiche spiega l'appellativo di 'Propylaeum Temple' che talvolta si incontra nella letteratura anteriore in riferimento a questo edificio.⁷ Il Tempio B si inserisce quindi all'interno della tipologia architettonica del tempio ipostilo *intra-muros* di ambito mineo,⁸ arricchendola di ulteriori particolarità finora inedite.

Nota metodologica

La metodologia di scavo utilizzata è stata quella consueta della MAIRY, che prevede il riferimento a una numerazione progressiva di *zanābil*, secondo la quantità di materiali di volta in volta rinvenuti, e secondo la progressione dei livelli stratigrafici, distinti per ciascun ambiente o *locus*. Ogni *zanābil* [*zanbil*, cestino, contenitore] è pertanto associabile a uno strato in maniera univoca, ma il materiale pertinente a un singolo strato, se particolarmente abbondante, può essere contenuto anche in più *zanābil*. Tali livelli sono da considerarsi quindi più propriamente come strati archeologici indipendenti e non come *levée*. Per un elenco degli *zanābil* pertinenti alle sole fasi preislamiche si veda la Tabella 2.

Ogni *locus* e ogni muro è distinto da un numero univoco, distinguendo a loro volta quelli pertinenti al periodo di vita mineo (con prefisso L e M, **fig. 3**) da quelli relativi alle fasi islamiche (Li e Mi). Per i livelli islamici sono stati utilizzati intervalli numerici diversi in base alle aree di scavo parallelamente attive (questo solo per la prima campagna, 2004/2005: zona A e zona B) e utilizzando nuovi intervalli per ciascuna campagna successiva, al fine di evitare ripetizioni. Per i livelli minei la numerazione di *loci* e muri è stata fatta partire da 100 per mantenere una chiara distinzione da quella usata a suo tempo durante lo scavo del Tempio A.⁹

1. Il livello mineo: il tempio di 'Athtar dhu-Qabḍ

I livelli che gravavano sul tempio mineo hanno presentato densità differenti che in parte hanno influito sulla conservazione della struttura sottostante, e questo ha naturalmente condizionato anche l'andamento dello scavo. Uno strato di sabbia molto fine è filtrato durante il periodo di abbandono attraverso le strutture,

ma non si tratta di un livello ovunque omogeneo. Siamo propensi a interpretare questo strato come deposito eolico, analogamente a quanto supposto durante le indagini del Tempio A e coerentemente con la situazione archeologica generale.¹⁰ L'accumulo diseguale di questo strato può essere dovuto alla presenza di strutture superstiti che possono averne limitato la deposizione; è anche possibile che in alcuni punti sia stato in parte rimosso in antico – ipotesi pure da tenere in considerazione, specie se pensiamo alla necessità di realizzare qualche fossa di fondazione per i muri in pietra durante il primo momento islamico. In ogni caso, la spoliatura del materiale lapideo del tempio mineo ha certamente contribuito a disturbare i depositi precedenti, sia perché si è andati a smantellare le strutture intatte, sia perché si era pescato sul crollo (v. oltre).

Alla fine della messa in luce di tutta la sala ipostila, si è dovuto constatare che il tempio si presentava meglio conservato nei quadranti meridionali, quelli cioè più vicini al Tempio A, mentre i muri perimetrali a nord-est e parte di quelli a nord-ovest si presentavano pressoché rasati fino ai primi filari. Anche all'interno della sala gli alzati sono solo parzialmente conservati e solo quattro dei dodici pilastri che vi erano in origine sono rimasti intatti e in posto; nonostante questo, la planimetria e l'organizzazione interna sono ancora perfettamente leggibili (**fig. 4**). Tutta la struttura d'ingresso, invece, che comprende la scalinata, la terrazza e il propileo, si è meglio mantenuta (**fig. 5**). Possiamo quindi affermare che la situazione si presenta in modo speculare a quella incontrata nel Tempio A, dove è la sala ipostila a essersi ben conservata, fino a parte della sua copertura con tutti i dodici pilastri di sostegno ancora in posto, mentre a essere carente è il dispositivo di accesso, anche a causa del diverso materiale impiegato.

1.1. L'avancorpo

La facciata nord-ovest dell'edificio è stata completamente messa in luce solo durante la terza campagna di scavo, cioè dopo aver messo in sicurezza tutto il propileo. Una scalinata monumentale, della larghezza di 5,46 m, si trova in asse con l'entrata ed è costituita da un'unica rampa al centro. Si è potuto mettere in luce una fila di sette gradini, dalle pedate e alzate un poco irregolari (**fig. 6**).¹¹ L'area di appoggio della scala non è stata scoperta estensivamente, pertanto non si può escludere che il numero fosse

⁷ Cfr. Jung 1989, 190 (n. 16, fig. 6, tavv. I, IIa e IIb); Schmidt 1982b, 125 (fig. 34, tavv. 44b e 45a).

⁸ Schmidt 1997; Breton 1998; Darles 2014; Arbach e Darles 2019.

⁹ Zona A (direzione sud-est), *muri*: Mi 1-199/M 100-149; *loci*: Li 1-199/L 100-149. Zona B (nord-ovest), *muri*: Mi 200-399/M 150-199; *loci*: Li 200-399/L 150-199. Il muro Mi200, allineato a sua volta con M101, segna la divisione tra le due zone di scavo, di tale suddivisione si è però tenuto conto solo durante la prima campagna, esclusivamente per i livelli islamici. Si ricorda inoltre che le strutture islamiche del Tempio A erano state indicate da M o L, seguite da una successione consonantica progressiva.

¹⁰ Questo strato ha raggiunto lo spessore di 1 m nella sala ipostila del Tempio A; cfr. de Maigret e Robin 1993, 440. Il prof. Fedele consiglia una maggiore cautela, dato che 'l'attribuzione di questo deposito e dei consimili all'azione eolica è stata inferita a vista e non su base sedimentologica, sia pure soltanto qualitativa, e può quindi essere imprecisa' (comunicazione personale).

¹¹ Partendo dall'alto, pedata × alzata: cm 40×20; 28×25; 25×31; 82×25; 25×26; 30×22; 25×24.

maggiore, benché di poco. A più livelli a partire dalla base della scalinata sono state individuate delle lenti di terra più compatta, mista a frammenti di carbone, gesso e pietrame sparso, con poca ceramica, che quindi possono essere associate all'ultimo periodo di vita del tempio (ultima Fase Minea oppure Fase Intermedia – v. sotto).

I lati della scalinata sono protetti da due ali laterali (**M132** e **M134**) e tutta la struttura si aggancia alla terrazza antistante per 2,5 m di altezza. Questa terrazza misura in larghezza 13 m e corrisponde pertanto alla larghezza dell'intero lato della facciata. Su di essa poggiano i sei grandi stilobati su cui svettano i possenti pilastri del propileo, il quale è a sua volta fiancheggiato da due piccole aree aperte laterali larghe ciascuna circa 3 m; due balaustre, alte 1 m, le incorniciano specularmente, ed entrambe presentano il filare superiore esterno decorato con il consueto fregio a dentelli, tratto tipico del coronamento architettonico sudarabico. Un blocco realizza un fronte allineato con la testa degli stilobati verso la terrazza (**M131**), che manca però specularmente nella porzione nord-ovest, tra **L127** e **L123** – ambienti peraltro molto mal conservati fino al livello del lastricato. Le due porzioni laterali delle terrazze, **L125** e **L127**, erano probabilmente fornite di sedili laterali che incorniciavano i lati interni, dato che le murature interne presentano i filari inferiori solo sbazzati, quindi non destinati a essere esposti, almeno in origine.

Il basolato della terrazza si è conservato solo parzialmente, dato che le singole lastre sono di un materiale calcareo molto friabile. Il piano della terrazza presenta una sensibile inclinazione verso nord-ovest, come tutto l'avancorpo, fenomeno ulteriormente accresciuto dal fatto che le sue murature non sono state cucite con quelle del corpo della sala ipostila. Il muro laterale sud-ovest della terrazza, **M128**, presenta una struttura solida e compatta, ma appunto slegata dal muro perimetrale sud-ovest del tempio, **M102**, il che ha prodotto un distanziamento in alto di circa 20 cm; i suoi filari sono tuttavia perfettamente predisposti per addentellarsi con gli aggetti dei filari inferiori di **M102**. La situazione si presenta naturalmente speculare in **L123**, tra **M129** e **M124**. Un ulteriore slittamento è ravvisabile in direzione sud-ovest: la base di **Pf**, ad esempio, si trova ben 8 cm al di sotto dalla quota su cui si impostano gli stilobati di **Pa** e **Pb**, che sembrano invece essere restati in posto. La frequente inclinazione verso nord-ovest di molte strutture indagate, ben visibile anche nel Tempio A,¹² può essere stata provocata da movimenti tellurici di cui sono state notate tracce pure nel riempimento islamico a tratti fessurato. I registri riportano almeno tre eventi sismici che hanno interessato lo Yemen in

¹² Nel Tempio A la misura di questa pendenza era 3°20'; v. de Maigret 1991b, 161.

epoca medievale.¹³ In effetti, la stabilità delle strutture superstiti del Tempio A e dell'avancorpo del Tempio B è stata possibile solo grazie al riempimento accumulatosi durante le fasi islamiche.

L'entrata del tempio era in origine schermata da un imponente portico aggettante, con propileo esastilo. All'interno del muro anteriore **M103** s'incuneano i sei massicci stilobati o basamenti longitudinali (**Ba**; **Bb**; **Bc**; **Bd**; **Be**; **Bf**) su cui erano alloggiati i pilastri del propileo (**fig. 7**). La testa a vista degli stilobati del pronao si presenta lavorata con la consueta picchiettatura e cornice lisciata, tipica delle strutture murarie più monumentali. Questi plinti sono larghi 87 cm e possiamo ipotizzare che abbiano una lunghezza complessiva di circa 3,10 m; sono inoltre distanziati tra loro da interstizi della larghezza di 30 cm e riempiti con lastre ribassate. Tra i plinti **Bd** e **Be** è inserito un blocco lungo e squadrato che serviva da gradino aggiuntivo sul piano di **L101**. I pilastri distano invece da **M103** per 2,35 m. Da questa quota base dei plinti abbiamo quindi misurato l'altezza totale dei pilastri anteriori, che è 6,15 m.

Solo i quattro pilastri centrali sono integri (**Pb**; **Pc**; **Pd**; **Pe**) e ancora in posto, anche grazie al deposito islamico che li ha progressivamente sommersi. Per la completa messa in luce dei pilastri integri si è dovuto prima procedere a una stabilizzazione con un'impalcatura metallica, per via della loro leggera ma regolare inclinazione verso nord-ovest che li avrebbe resi troppo instabili una volta liberati, essendo privi della trabeazione superiore. Tali pilastri, infatti, dovevano essere in origine fermati da un architrave longitudinale e poi con delle grosse travi perpendicolari, che avrebbero dovuto a loro volta agganciarsi in alto all'architrave dell'entrata, nello stesso **M103**. È possibile che questa travatura non fosse parallela ai plinti sottostanti, ma inclinata verso il basso in direzione del portale d'ingresso, come dimostra il ben conservato pronao del tempio *extra-muros* di ʿAthtar dhu-QabḌ a Qarnaw.¹⁴

Il sesto pilastro **Pf**, quello all'estremità sud-ovest, è stato rinvenuto spezzato in due tronconi, con la metà inferiore ancora alloggiata in posto, mentre la metà superiore era adagiata verso sud-ovest, inglobata nei livelli islamici successivi, ma ancora allineata alla sua base. Del pilastro di nord-ovest, **Pa**, abbiamo rinvenuto solo alcuni frammenti ai piedi della scalinata, compresa la parte superiore con il tenone. Lo stilobate **Ba**, destinato al sostegno di questo pilastro, era quindi

¹³ Un terremoto risulta registrato nel 1072, e altri fenomeni tra il XIV e XV sec. Cfr. National Geophysical Data Center / World Data Service (NGDC/WDS): Significant Earthquake Database. National Geophysical Data Center, NOAA. doi:10.7289/V5TD9V7K [consultato il 14.09.2018].

¹⁴ Grohmann 1963, 158–159, 162. Cfr. anche Breton 1998, 63–66, 75–77.

libero e si può notare che la mortasa di alloggiamento è profonda poco più di 1 cm, il che rivela una grande maestria costruttiva, dato che questi pilastri, pesanti

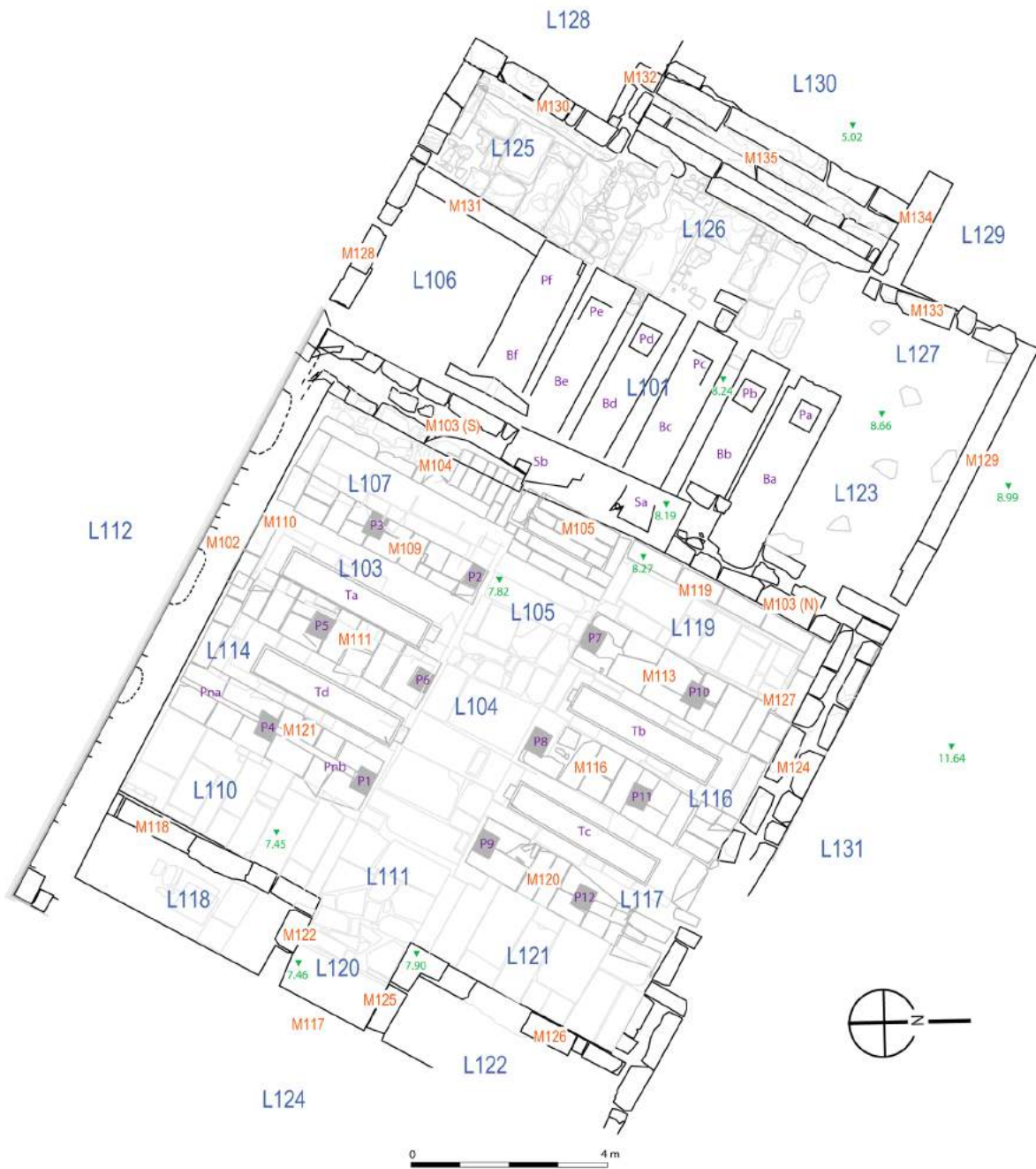
ciascuno circa sei tonnellate, si reggevano sul loro peso e sull'incastro assicurato dalla trabeazione sovrastante.



Fig. 1. Inizio delle operazioni di scavo sull'area del Tempio B. (A. de Maigret 2004 ©MAIRY)



Fig. 2. L'area sacra di Barāqish da sud-est; in primo piano il tempio di Nakrah. (A. de Maigret 2006 ©MAIRY)



Missione Archeologica Italiana
 Barāqish 2006
 Rilievo planimetrico del Tempio B
 Romolo Loreto; adattato da Laetitia Munduteguy (2018)

Fig. 3. Planimetria del Tempio B, con indicazioni dei muri e dei loci. (Rielaborazione di L. Munduteguy e A. Agostini da rilievo di R. Loreto 2019 ©MAIRY)



Fig. 4. Il tempio di 'Athtar dhu-Qabḍ dopo le operazioni di scavo, da nord-est. (R. Loreto 2006 ©MAIRY)



Fig. 5. L'area di accesso al tempio di 'Athtar dhu-Qabḍ dopo le operazioni di scavo, da nord-ovest. (R. Loreto 2006 ©MAIRY)



Fig. 6. La scalinata e la terrazza del tempio di 'Athhtar dhu-Qabð dopo le operazioni di scavo, da nord.
(R. Loreto 2006 ©MAIRY)



Fig. 7. L101, tra il propileo e il portale d'ingresso al tempio, da nord-est. (A. de Maigret 2005 ©MAIRY)



Fig. 8. Il muro perimetrale del tempio nell'angolo nord, che racchiude L119. (A. de Maigret 2005 ©MAIRY)

1.2. La sala ipostila

I quattro muri perimetrali della sala sono realizzati a doppia cortina, con uno spessore complessivo di circa 1,10 m, all'interno dei quali si trova della terra mista a poco pietrame sciolto (fig. 8). La faccia a vista di ciascun blocco in calcare è decorata con la consueta leggera picchiatura centrale e cornice liscia.¹⁵ I primi sette filari inferiori esterni, che emergono subito sopra il piano di calpestio, presentano la tipica messa in opera con leggero oggetto ad andamento progressivo verso il basso: i blocchi a filo presentano uno spessore medio di circa 22-25 cm, mentre quelli della base arrivano fino a 40 cm circa. In prossimità dell'angolo sud-ovest esterno del tempio, all'intersezione tra **M102** e **M128**, troviamo la porzione del muro perimetrale meglio conservata: in **M102** si contano ancora 14 filari fino a un'altezza massima di 3,30 m. I filari conservati di **M102** diminuiscono progressivamente verso sud-est, tanto che avvicinandosi all'angolo con **M117** si riducono a soli due filari.

Gli stipiti, **Sa** e **Sb**, del portale d'ingresso (**M101**) sono perfettamente conservati e ci appaiono oggi molto imponenti, ulteriormente slanciati dalla pressoché totale assenza del muro della facciata (**M103**), che è stato quasi integralmente spoliato (cfr. fig. 4). Gli stipiti poggiano a loro volta su un grosso blocco spesso 50 cm inglobato nella base di **M103** e che fa anche da soglia. I due stipiti racchiudono in alto un'ampia lastra, la cui faccia esterna è perfettamente liscia come quella degli stipiti, e che si trovava subito al di sotto dell'architrave, ormai perduto. Anche questa lastra superiore era visibile al di sopra del deposito islamico. Gli stilobati che si trovano in corrispondenza degli stipiti (**M101**) sono di dimensioni maggiori rispetto agli altri (larghezza 1,08 m, spessore 55 cm e lunghezza 3,60 m). Nell'angolo di **Sa**, verso l'interno del tempio, vi è ancora traccia di un cardine bronzeo sul quale ruotava la porta minea, che di conseguenza doveva essere composta di una singola anta, mancando tracce analoghe su **Sb**. L'apertura dell'ingresso risulta infatti relativamente stretta (85 cm), mentre si sviluppava in altezza per circa 5 m, conferendo a questa porta un aspetto elegante e slanciato.

Uno degli aspetti più inconsueti di questa sala ipostila è la quota ribassata di -1 m del suo piano interno rispetto al piano esterno all'ingresso, **L101**, e questo spiega la presenza di una piccola scala di cinque gradini (**M105**), che si appoggia a **M103** e al grande blocco della soglia (figg. 9-10); il lato nord-est di questa scaletta è anche rifinito da un piccolo muretto (**M106**). Subito a destra di questa scala, verso l'interno, se ne avvia un'altra

(**M104**) che sale verso sud-ovest. Anche questa struttura rappresenta un'assoluta novità nel disegno dei templi ipostili sudarabici, perché indica l'accesso a un livello superiore. Entrambe queste scale si appoggiano al muro della facciata e non rappresentano dunque un'unità strutturale col resto dell'edificio, benché probabilmente coeve all'impianto del tempio (fig. 11). La scala **M104** è lateralmente chiusa verso sud-est da un muro che si imposta a partire dal suo terzo gradino inferiore.

La scarsità delle strutture rimaste e la natura insufficiente del crollo non consentono di farsi un'idea chiara di come fosse realizzato un ipotetico piano superiore: se fosse cioè a forma di balconata interna o ballatoio, oppure di un piano continuo che copriva tutta la sala. Un'altra possibilità è che la scala **M104** servisse semplicemente per accedere al tetto. In realtà, tutte queste ipotesi presentano delle difficoltà. Dobbiamo anzitutto rilevare che i fianchi dei quattro pilastri integri all'interno della sala non presentano tracce di appoggio di un piano o di una balaustra a una quota intermedia. La possibilità che tale piano di sviluppasse sopra la quota sommitale dei pilastri ci pare d'altronde confliggere proprio con l'altezza di questi, di circa 5,5 m: un ulteriore alzato avrebbe quindi impresso all'edificio un'eccessiva sproporzione verso l'alto, con conseguenti problemi di pesantezza strutturale e di staticità. Se la scala **M104** serviva per accedere al piano del tetto, ipotesi che ci pare al momento preferibile, doveva comunque raggiungere la quota sommitale dei pilastri. Un dislivello di quasi sei metri è però difficilmente raggiungibile se questa scala avesse mantenuto una pendenza uniforme, se cioè tutti i suoi gradini avessero avuto le stesse dimensioni dei cinque gradini superstiti – cosa che non siamo in grado di verificare.

In questa porzione della sala ipostila, cioè in **L107**, **L103** e parte di **L104**, è stato intercettato un consistente crollo di pietre minee, tra cui alcune metope a dentelli pertinenti alla parte sommitale delle murature, che sono state poi rimosse con l'ausilio di una movimentazione meccanica. Sotto di queste era un abbondante deposito di sabbia fine, riconoscibile per la consistenza impalpabile, nonché per il colore marrone chiaro. In questa parte della sala, quindi, il livello islamico si è necessariamente impostato a una quota più alta, il che è comprensibile proprio per la presenza di questo ingombrante crollo (fig. 12). È infatti ragionevole pensare che non tutte le aree siano state subito rioccupate, né che lo siano state in modo tra loro omogeneo.

La faccia del muro sud-est di **M104**, verso l'interno della sala, presenta in alto un'ampia iscrizione che si caratterizza per una grafia piccola e densa (Y.04.B.B.5). Un'altra iscrizione *in situ* (Y.04.B.B.6), analoga per grafia e tenore del testo, è presente poco distante anche sulla

¹⁵ Si tratta della cosiddetta *marginally drafted, pecked masonry* per la quale si rimanda all'ormai classico lavoro di van Beek 1958; cfr. anche Darles, capitolo 10, in questo volume, fig. 24.

faccia interna del muro perimetrale **M102**, ma risulta purtroppo mancante della parte iniziale, incisa sui filari superiori del muro che sono stati asportati. Entrambe sembrano riguardare disposizioni di natura legale e rituale. Le porzioni di muro su cui sono incise entrambe queste iscrizioni presentano tracce di pigmentazione rossa, che però non copre l'incisione dei singoli caratteri, e si può quindi pensare che la superficie destinata all'iscrizione venisse pitturata prima di procedere all'incisione, in modo da dare maggior risalto alle lettere.

I pilastri interni alla sala poggiano su un pavimento rialzato di 20 cm rispetto a quello del corridoio centrale (**L104**) su cui scende la scala centrale **M105**. Sono conservati integralmente solo i pilastri **P1**, **P2**, **P3** e **P4**, che sono alti 5,5 m (misura basata su **P4**). La base dei pilastri è inglobata all'interno della muratura dei sedili che formano i cenacoli attorno alle quattro tavole offertorie, con un'organizzazione dello spazio interno del tutto analoga a quella del Tempio A; solo la faccia laterale dei pilastri che delimitano il corridoio centrale risulta del tutto scoperta (**figg. 13-14**). Tutte le loro facce presentano la stessa decorazione a leggera picchiettatura e cornice, come i blocchi delle murature. Il pilastro **P1** ha una breve iscrizione incisa sulla sua faccia di nord-est (Y.05.B.B.14).

La prima tavola a essere stata messa in luce è quella sud-ovest in **L103 (Ta)**. Il lato corto verso il corridoio centrale si caratterizza per un fregio aggettante decorato da sette stambecchi recumbenti, sotto di essi è una fascia incorniciata con l'iscrizione *Dyʿ* (Y.04.B.B.11), mentre alla destra degli stambecchi è il monogramma certamente riferibile al nome familiare *Ġazīr (Ġzr)*, cfr. **fig. 12**. Quella affrontata in **L116**, la **Tb**, ha solo sei stambecchi nel fregio e sotto presenta l'iscrizione *Dtʿ* (Y.05.B.B.1), mentre **Tc** (in **L117**, a nord-est) ha l'iscrizione *Hrf* (Y.05.B.B.9). Per ultima abbiamo individuato **Td** (in **L114**, a sud-est), con l'iscrizione *Ygl* (Y.05.B.B.10) accompagnata da un altro monogramma, che si può sciogliere nel nome proprio *Biʿathtar (Bʿttr)*.¹⁶ Il piano di ciascuna tavola ha un leggero bordo rilevato, largo un paio di centimetri, con un piccolo scolatoio nel lato corto anteriore. Le ultime due sono quelle ad aver subito i danni maggiori dal crollo, ma sono stati tuttavia individuati quasi tutti i frammenti pertinenti e avrebbero quindi potuto beneficiare di un restauro integrativo.

¹⁶ *Dtʿ* è generalmente associato con la stagione primaverile (termine che ricorre anche in una delle tavole del Tempio A: Y.92.B.A.38), mentre *Hrf* con quella autunnale (cfr. iscrizione Y.92.B.A.39 dal Tempio A). Per *Dyʿ* cfr. Y.92.B.A.40, sempre dal Tempio A, associabile all'estate. La quarta tavola con iscrizione *Ygl*, indicante con ogni probabilità l'inverno, non trova riscontro nel Tempio A, poiché qui le tavole superstiti erano solo tre. Per una più completa trattazione degli aspetti epigrafici si rimanda al capitolo 4, in questo volume, e ad Agostini 2020a.

Come già anticipato, la spoliazione delle strutture è stata particolarmente devastante nei quadranti settentrionali del tempio, ravvisabile anche nella minore entità del crollo. Parte della porzione nord-ovest della banchetta **M116** è stata asportata e pure i pilastri di questa metà della sala sono stati interessati da gravi manomissioni, quasi certamente da ascrivere alla prima fase islamica, tanto che oggi si presentano assai frammentari o pressoché rasati (cfr. **P7**, **fig. 15**). Se osserviamo il mausoleo Osmanide,¹⁷ che sorge verso il centro di Barāqish, ci accorgiamo che è stato realizzato in parte col reimpiego di alcuni pilastri di epoca minea, forse in larga parte provenienti dal più vicino Tempio C, ma non è escluso che qualcosa provenisse anche dal Tempio B, dato che le dimensioni delle basi dei pilastri che si trovano nel mausoleo coincidono con quelle registrate in questo tempio (c. 48×39 cm).

Dallo scavo della navata centrale **L104** provengono alcune lastre con decorazione a pannello, una tavola offertoria con gocciolatoio a testa di toro in un calcare a grana molto fine,¹⁸ un'altra testa di toro sbazzata e una lamina in argento.¹⁹ La ceramica è piuttosto grossolana e certamente pertinente all'ultima fase di frequentazione del tempio.²⁰ L'abbondante gesso rinvenuto in quest'area potrebbe essere dovuto alla rimozione di parte delle strutture minee avvenuta in epoca islamica antica.

Le ultime due file di sedili sostenevano alcuni pannelli verticali, incastrati nell'ultima fila di pilastri verso sud-est, che dovevano schermare i lati del transetto agli occhi di chi entrava. Di nuovo la situazione è meglio conservata solo nella metà meridionale del tempio (**fig. 16**). Su **M121**, tra il muro perimetrale **M102** e **P4**, vi è un pannello rimasto *in situ* (**Pna**) con un'iscrizione (Y.05.B.B.12) rivolta verso l'ingresso, che per grafia si presenta molto diversa rispetto alle iscrizioni su **M104**, **M102** e **P1**, dato che qui i caratteri sono di dimensioni sensibilmente maggiori e dalle proporzioni più slanciate. Questa iscrizione è la parte finale di un testo che iniziava in un pannello che doveva essere collocato superiormente e che non è stato trovato in posto. Accanto a questa, tra **P4** e **P1**, vi è un pannello speculare, ancora in posto, ma anepigrafo (**Pnb**). Entrambi questi pannelli presentano la superficie perfettamente liscia e due fasce laterali in rilievo. Dallo scavo del transetto **L110** è emersa la metà superiore di un pannello, franata sul suo lato posteriore e fratturata in ordinati frammenti; questa porzione presenta un'iscrizione (Y.05.B.B.13), dello stesso tenore della precedente. La parte superiore del pannello è

¹⁷ Fontana 2016.

¹⁸ Per tutti gli oggetti preislamici citati si faccia riferimento a Antonini, capitolo 5, in questo volume. Catalogo degli oggetti, n. 5.

¹⁹ Catalogo degli oggetti, n. 24.

²⁰ *Zanbil* Y.05.B./20 e cfr. Buffa, capitolo 7, in questo volume.

decorata con un doppio dentello che contiene al centro un motivo a persiana bipartita. Il suo ritrovamento alle spalle del pannello anepigrafo farebbe ritenere che la sua collocazione originaria potesse essere al di sopra di questo Pnb e il fatto che si trovasse al di sopra alcuni centimetri del riempimento sabbioso suggerisce che sia franata in un momento successivo all'abbandono. Tuttavia, l'andamento del testo farebbe propendere per una collazione reciproca di questi due testi, una possibilità non in contrasto con le misure del supporto, nonostante il luogo di ritrovamento di Y.05.B.B.13 suggerisca una certa cautela. Entrambe queste iscrizioni sono di fondamentale importanza per la collocazione storica della costruzione del tempio (v. qui sotto, § 1.5 e capitolo 4, in questo volume). I pannelli erano dunque composti ciascuno di due lastre sovrapposte e nascondevano le due ali laterali del transetto. Dobbiamo pensare che la situazione fosse analoga anche tra **L117** e **L121**, dove tra **M124** e **P12** abbiamo rinvenuto solo un piccolo moncone di una delle lastre inferiori ma senza iscrizione (fig. 17).

Tutto il transetto costituito da **L110-L111-L121** è a una quota superiore rispetto alla navata centrale L104 e allo stesso livello dei cenacoli laterali. Un campione di carbone (Bar.05.B/2a) prelevato dal livello di pavimentazione di L110, in prossimità di M118 e in angolo con M122, è stato ritenuto idoneo per un'analisi radiometrica al ¹⁴C, restituendo una datazione tra il VI e V secolo a.C.²¹ Tracce di piccoli travetti lignei sono anche in L111, ma difficilmente attribuibili a elementi del mobilio mineo – come vedremo tra breve, questo ambiente è stato molto disturbato in antico. Sia in L110, sia in L111, è stata raccolta abbondante ceramica di periodo sudarabico preislamico, frammista a un deposito sabbioso forse di natura eolica.²²

Tra la ceramica si segnala un interessante vaso, a pareti spigolose e a base pressoché quadrata, di probabile funzione culturale, ricostruito sulla base di alcuni frammenti rinvenuti nel livello Mineo B di **L121** (*zambil* B.05.B./58), insieme ad altri da L111, ma provenienti dal livello Intermedio successivo (B.05.B./74).²³ È possibile che la sua utilizzazione si sia protratta nel tempo, ma si deve anche tener presente che gli ultimi strati preislamici di L111 sono stati sensibilmente disturbati da un saccheggio che già in antico aveva interessato il quadrato proprio di fronte alla cella, come si evince

²¹ Questo risultato è discusso nella sezione § 1.5 (v. qui sotto) e da Fedele, capitolo 16, in questo volume.

²² Cfr. *zambil* B.05.B.58; B.05.B.59. Preferiamo in questo caso parlare di ceramica genericamente 'sudarabica', dato che è possibile che sia piuttosto da associare alla frequentazione amirita post-minea, anche se le due fasi non sembrano presentare significative differenziazioni a livello di produzione ceramica. Cfr. Buffa, capitolo 7, in questo volume.

²³ Cfr. sotto, § 2 e Buffa, capitolo 7, in questo volume, fig. 4, n.10 e fig. 9.

chiaramente dalla sistematica e regolare asportazione delle lastre pavimentali in tutta la superficie del *locus* – alcune di queste lastre sono state poi rinvenute accatastate disordinatamente in L110 e nella camera laterale L118.²⁴ Lo stesso **L118** ha subito una parziale rottura e rimozione del suo lastricato, specie in prossimità dei suoi muri laterali **M102** e **M122** – dove sono poi stati realizzati dei piccoli ricettacoli (v. oltre). La soglia di questo vano in **M118** è ben rialzata rispetto a L110 e non presenta tracce di cardini, ma si nota che gli stipiti laterali hanno degli incavi centrali longitudinali in cui doveva essere inserita l'imbotte della porta, presumibilmente in legno. La faccia interna dei blocchi delle due camere laterali **L118** e **L122** è solo sbazzata: questi non dovevano infatti essere visibili, dato che queste stanze erano tenute chiuse e poco accessibili, ed è possibile che fossero usate come sacrari (fig. 18).

Il tempio presenta quindi un'unica cella centrale (**L120**) che si trova a sud-est, opposta all'entrata, in fondo al corridoio centrale. I muri laterali **M122** e **M125** presentano dei fori di sezione quadrangolare. Si nota inoltre che la lavorazione di uno dei filari dei blocchi della faccia interna alla cella non si presenta uniforme: il filare in basso è solo sbazzato, con una fine cornice esterna, ma con bugnatura interna più grossolana; segue un filare dalla superficie totalmente liscia, e al di sopra di questo si ha la consueta lavorazione con cornice liscia e leggera picchiettatura interna. La pavimentazione della cella non è conservata, ma sono emerse delle lastre calcaree irregolari poste di taglio, in corrispondenza grossomodo con la linea mediana del vano; una delle lastre laterali più piccole sembra sia in posto, quella più grande che doveva essere posta al centro è invece stata rinvenuta un poco scalzata verso l'interno, ma è ancora ben visibile la spessa malta che le legava reciprocamente e con il blocco della soglia (fig. 19). Non è chiara la loro funzione: sostenevano forse un piano rialzato in altro materiale, ad esempio un podio di legno? La presenza di un podio rialzato di circa 30 cm sul piano del transetto è coerente con la quota alla quale corre il filare dalla superficie liscia, che disegnerebbe quindi una sorta di elegante fascia in corrispondenza del piano del podio; i piccoli aggetti dei filari sottostanti, ben visibili in M122 e M117 (stranamente assenti però in M125), ben si configurano come ulteriori sostegni per questo possibile piano rialzato. A livello di questi aggetti si trova nel vano un livello di mattoni ben compatti. Cosa dovesse sostenere questa struttura può essere oggetto di molte speculazioni: dobbiamo pensare a un'installazione culturale, sulla cui forma e aspetto non abbiamo però al momento nessun confronto (ma si faccia attenzione ai frammenti di ossidiana rinvenuti nel saggio che ha interessato questo vano: v. sotto, §

²⁴ A fine scavo queste lastre sono state riposizionate in L111, il cui pavimento visibile nelle foto è quindi da considerare una integrazione.

1.4).²⁵ Viene tuttavia naturale pensare che questa parte del tempio non fosse lasciata totalmente esposta, ma è possibile che fosse schermata (forse con l'ausilio di una tenda?). Certo è che tutto questo podio, con il suo sostegno e parte del suo riempimento, sono stati divelti al momento della spoliazione del tempio.

1.3. Tempio A e Tempio B a confronto

Ci pare utile offrire in questa sede una rapida disamina delle principali similarità e delle più evidenti differenze che emergono da un'osservazione in parallelo di questi due contigui edifici di culto. Limitandoci agli aspetti più macroscopici, possiamo rilevare che i due templi condividono la scelta dei materiali, anche se diversamente utilizzati nella varie strutture, una stessa tecnica costruttiva e l'impianto generale del tempio ipostilo.²⁶

Le strutture esterne del Tempio B presentano significativi elementi di novità. Si nota anzitutto il diverso disegno della scalinata d'accesso, non su tre lati come nel Tempio A, ma che s'imposta al centro del lato della facciata, in asse con l'entrata, e si compone di almeno sette gradini, contro i cinque del Tempio A – il quale comunque si imposta a una quota inferiore di 1,70 m rispetto al Tempio B.²⁷ La presenza di un propileo esastilo, rispetto a quello a quattro pilastri del Tempio A, è certamente uno degli aspetti che conferisce al Tempio B una maggiore monumentalità, ulteriormente esaltata anche dalla sua quota più elevata, e tutto ciò poteva essere coerente col fatto che questo secondo edificio fosse dedicato a ʿAthtar dhu-Qabḏ, la suprema divinità del pantheon mineo. Gli stessi pilastri del propileo sono anche di dimensioni maggiori nel Tempio B: sono alti infatti 6,15 m, mentre quelli del Tempio A arrivano a 5,60 m. Da ciò consegue che anche l'entrata e gli stipiti che delimitano l'ingresso sono più imponenti nel Tempio B; per questi è stato oltretutto utilizzato un calcare di qualità migliore rispetto al Tempio A (oolitico invece di quello 'a lumachelle'). Il Tempio B si presenta di dimensioni più ampie rispetto al Tempio A e la sala ipostila è di forma quadrata (13 × 13 m all'esterno), rispetto a quella pressoché rettangolare dell'altro tempio (11 × 12 m). I muri perimetrali del Tempio B sono più spessi rispetto al Tempio A (110 contro 90 cm). I pilastri della sala ipostila sono più alti nel Tempio B, 5,50 m invece di 4 m.

Come si è detto, le differenze più notevoli che riguardano il Tempio B sono la quota ribassata del

piano della sala rispetto al piano esterno e l'accesso a un piano superiore. Anche se questo piano superiore fosse semplicemente il tetto della sala, ipotesi che ci sembra da prediligere, è comunque significativo che per accedervi fosse stata concepita una scala in muratura, con la stessa tecnica costruttiva dell'intera cella. Se si vuole accettare la presenza di un secondo piano coperto – o di un ballatoio interno – si potrebbe guardare all'architettura sudarabica del Tigray etiopico, dove il tempio di Yeha fornisce il confronto più evidente.²⁸ Si ricordi, tuttavia, che anche la 'Sagrestia' del Tempio A aveva una scala interna per un accesso al piano superiore, ma certamente era un vano di dimensioni e altezza inferiori rispetto a quelle della sala ipostila.

L'organizzazione e l'orientamento degli spazi interni della sala ipostila sono tra i due templi assolutamente simili, specie per quanto riguarda la presenza dei dodici pilastri interni, che dividono lo spazio in cinque 'navate' e per la presenza dei quattro cenacoli con relative tavole offertorie stagionali – benché, com'è noto, queste siano state ridotte a tre nel Tempio A in un secondo momento, per una riorganizzazione dello spazio interno e la creazione del passaggio verso la 'Sagrestia'.²⁹ Osservando più nello specifico le tavole offertorie e la loro denominazione si vede che entrambi i templi hanno sulla navata sinistra la tavola *Dṯ* e *Ḥrf*, osservando dall'entrata, mentre sulla destra il Tempio B ha *Dyṯ* e poi verso il transetto si trova la tavola *Yḡl*. Nel Tempio A, invece, la riorganizzazione di cui si è detto ha portato alla soppressione della tavola *Yḡl* al cui posto è stata collocata quella denominata *Dyṯ*. Un'ulteriore similarità si riscontra per la presenza di alcuni pannelli lapidei, talvolta iscritti, inseriti verticalmente tra il muro perimetrale e i pilastri laterali verso il fondo della sala in direzione sud-est, e che servivano a schermare le ali laterali del transetto.³⁰

Le differenze tornano invece a essere rilevanti nell'area dell'*adyton*, che entrambi i templi hanno opposta all'entrata e quindi orientata verso sud-est. Il Tempio A presenta tre celle al centro, con due vani chiusi alle estremità laterali, mentre nel Tempio B abbiamo un'unica cella centrale, che pure corrisponde alla larghezza del corridoio al centro, e i vani laterali sono ancora due, ma ciascuno occupa la larghezza delle due navate laterali. Il transetto del Tempio B (L121–L111–L110) si presenta al livello dei cenacoli laterali. L'assenza del lastricato nella porzione di transetto di fronte alla cella (L111) non permette di verificare se anche qui fosse stato ricavato un bacino nel pavimento per raccogliere liquidi sacrificali, come i tre di fronte

²⁵ Sul problema della rappresentazione delle divinità nel contesto delle culture arabe preislamiche è ancora in corso un vivace dibattito, si vedano pertanto i vari contributi raccolti da Sachet e Robin 2012 per un più aggiornato *status quaestionis*.

²⁶ Si veda anche il contributo di Darles, capitolo 10, in questo volume.

²⁷ de Maigret 2006, 88.

²⁸ de Maigret 2010b.

²⁹ Agostini 2020a.

³⁰ Nel Tempio A abbiamo un unico pannello iscritto (Y.92.B.A.21+30), con una concezione decorativa del tutto simile a quella dei pannelli rinvenuti nel Tempio B.

alle celle del Tempio A; le lastre certamente pertinenti a quest'area, rinvenute dislocate poco lontano, tenderebbero tuttavia ad escludere la presenza di simili incavi nel pavimento. Quindi, l'assenza di canalette di scolo e di ricettacoli, che sono invece ben visibili nel Tempio A lungo il transetto e verso l'esterno (a nord-est), farebbe ritenere che ci fosse pure un'importante differenza a livello di pratica rituale tra i due edifici. La

cella del Tempio B ci risulta aperta sul corridoio e, come abbiamo visto, doveva essere caratterizzata da una sorta di podio che doveva presumibilmente contenere una istallazione, forse un simulacro, qualunque forma questo avesse. Nelle tre celle centrali del Tempio A si aveva una pavimentazione lastricata, al centro della quale era un alloggiamento per delle basi risultate



Fig. 9. La sala ipostila dopo le operazioni di scavo, da est. (A. de Maigret 2005 ©MAIRY)



Fig. 10. L'area d'impostazione delle scale M105 e M104 all'entrata del tempio, con i resti di un asse ligneo forse pertinente alla porta, da sud. (A. de Maigret 2004 ©MAIRY)



Fig. 11. La scala M104 che si appoggia alla porzione sud del muro perimetrale M103, da nord. (A. de Maigret 2005 ©MAIRY)



Fig. 12. Il rinvenimento della tavola offertoria Ta sommersa dal crollo, da nord.
(A. de Maigret 2004 ©MAIRY)



Fig. 13. La sala ipostila dopo le operazioni di scavo, da nord. (A. de Maigret 2005 ©MAIRY)



Fig. 14. La tavola offertoria Tb, in primo piano, e Ta, affrontate, da nord-ovest. (A. de Maigret 2005 ©MAIRY)



Fig. 15. L'area dei cenacoli nella porzione nord-est della sala ipostila. (A. de Maigret 2005 ©MAIRY)



Fig. 16. L'area dei cenacoli nella porzione sud-ovest della sala ipostila, in primo piano il retro dei due pannelli Pna e Pnb. (A. de Maigret 2005 ©MAIRY)



Fig. 17. L'area del transetto e dei vani di fondo L122 e L118, con al centro la cella L120, da nord. (A. Agostini 2005 ©MAIRY)



Fig. 18. L'interno del vano laterale L122 dopo le operazioni di scavo, da sud. (A. de Maigret 2005 ©MAIRY)

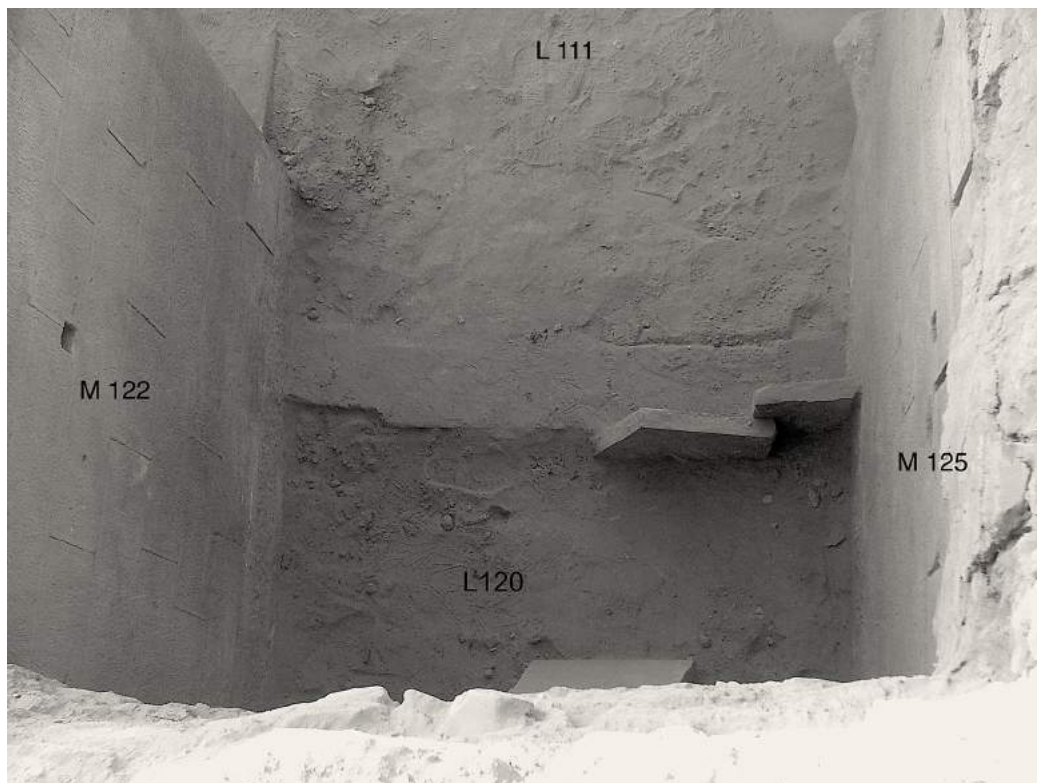


Fig. 19. La cella L120, da sud-est. (A. Agostini 2005 ©MAIRY)

mancanti, poiché anche in quel caso tutto è stato asportato in fase di saccheggio.

1.4. Sondaggi effettuati all'interno del tempio

Dopo la messa in luce della sala ipostila nel suo livello mineo finale, si sono effettuati due brevi sondaggi, resi possibili dall'assenza del lastricato di pavimentazione originario in alcune porzioni della sala. Questo è stato quindi possibile all'interno di **L111-L120** e in una piccola porzione della navata centrale **L104** (quadrato tra **P2-P6-P8-P7**, **fig. 20**).

In **L111** è stato possibile evidenziare una sequenza stratigrafica, qui descritta dall'alto in basso in riferimento alla sezione sud-ovest:

1. riempimento sabbioso molto fine che si interrompe a circa -50 cm dalla soglia di **L120**;
2. riempimento siltoso misto a pietre di piccolo taglio, sciolte e frequenti – questo riempimento prosegue per 1,25 m al di sotto della sabbia;
3. base in mattoni crudi molto compatta che interessa tutta l'area del sondaggio.

In alcuni punti i mattoni sono ben squadriati, ma generalmente il tutto risulta assai compatto; in direzione est tra il limo e il livello in mattoni è stato visto un sottile strato di pietrame sciolto molto piccolo.

Nella sezione nord-est, che di fatto coincide con la linea **P9-M125**, si è potuto osservare (**fig. 21**):

1. il blocco monolitico della soglia di **L120**;
2. livello della pavimentazione di **L121**, ma mancante in **L111**;
3. i blocchi di fondazione della cella lasciati a grezzo, riconoscibili dagli aggetti a questa quota in **M125** e **M126**.

Tutte queste strutture si legano tra loro e dimostrano che i muri perimetrali del tempio, i due vani laterali e la cella al centro sono stati concepiti in un'unica fase costruttiva.

L120: anche qui ritroviamo dapprima un riempimento sabbioso; questo potrebbe essere dovuto sia a deposito eolico depositatosi nella fossa di spoliatura, sia essere originario, ed essere servito come versatile alloggiamento per strutture più leggere (del tipo di un podio ligneo, di cui abbiamo detto). Sotto di questo rinveniamo uno strato più compatto in mattoni. I muri perimetrali, scoperti a questa quota, presentano un oggetto particolare, che ci pare diverso rispetto alle solite riseghe dei livelli di fondazione; da notare, inoltre, l'abbondante presenza di gesso. Il ritrovamento più significativo viene dal riempimento sabbioso e sono i tre grossi elementi di ossidiana, di cui uno di considerevoli

dimensioni (c. 10 cm). Dato il contesto disturbato dalla spoliatura, non è possibile essere sicuri su quale fosse la collocazione originaria di questi pezzi, se cioè fossero stati originariamente collocati al di sopra del podio della cella o se invece fossero già al di sotto. Dobbiamo tuttavia ritenere che, per la loro collocazione nell'ambiente più sacro del tempio, dovevano essere investiti di un ruolo simbolico e apotropaico (betili?). Purtroppo, non è stato possibile sottoporre questi pezzi a più precise analisi petrografiche prima della conclusione dei lavori.³¹

L104 (quadrato tra **P2-P6-P8-P7**): qui il lastricato della pavimentazione è risultato particolarmente mal conservato anche a causa dell'impatto del crollo. La caduta di una trave ha provocato nel punto di impatto un'inclinazione delle lastre della pavimentazione e questo ha creato le condizioni per una breve indagine nel riempimento sottostante, da cui affioravano frammenti di ceramica minea (**fig. 22**).³² Sono pertanto emerse le fondazioni a reticolo, in corrispondenza della divisione degli ambienti della sala ipostila. Si è visto in particolare che due grosse travi sovrapposte sostengono i due pilastri **P2** e **P6**, mentre altre due parallele a queste sono sotto **P7** e **P8**, tutte sono quindi in asse nord-est/sud-ovest. Nello spazio tra esse compreso si è incontrata della terra di un colore nocciola chiaro, con molti frammenti di ceramica e pietre di piccolo taglio, miste ad altre più grandicelle, tra queste vi erano anche alcuni frammenti di una tavola offertoria, che doveva essere ormai in disuso e perciò scaricata nello spazio alla base del pavimento in **L104**.³³ Si è potuto arrivare a scavare fino a una profondità di -1 m dal livello del pavimento della navata centrale, quando si sono trovati dei mattoni e una grossa pietra messa di piatto, in corrispondenza della quale ci siamo dovuti arrestare (**fig. 23**). La robusta trabeazione di fondazione che abbiamo individuato doveva quindi essere speculare a quella della copertura del tetto che, come ha dimostrato il Tempio A, era realizzata con un reticolo di travi sovrapposte. La struttura in basso era destinata a sorreggere i punti di scarico principali, cioè le basi d'appoggio dei pilastri interni.

1.5 Collocazione storica della fondazione del tempio

I documenti epigrafici rinvenuti *in situ* durante gli scavi del Tempio B forniscono dati del massimo interesse ai fini di una collocazione storica dell'edificio, soprattutto considerato che alcuni di questi testi riguardano esplicitamente la fondazione del tempio. In alcuni casi ciò consente anche di precisare la cronologia di alcuni

³¹ Per una più accurata analisi di questi pezzi si rimanda a Fedele, capitolo 6, in questo volume.

³² *Zanbil* B.05.B.77.

³³ Cfr. il catalogo degli oggetti, n. 6.

momenti chiave della storia minea.³⁴ Ci pare dunque opportuno ripercorrere il contesto storico di questi documenti insieme ad alcuni dei dati archeologici appena presentati.³⁵

Particolarmente rilevanti sono le due iscrizioni incise sui pannelli che fanno da schermo per l'area del transetto. L'iscrizione Y.05.B.B.13 indica chiaramente che il tempio è stato costruito al tempo del sovrano mineo Waqihʿil Riyām, che sappiamo essere figlio del re Abiyadaʿ Yathaʿ, suo predecessore: i lavori furono infatti diretti e completati dalle 'fondazioni fino alla sommità' da Yaʿwsʿil figlio di Yismaʿil dhu-Ġazīr Saḥfān, con il favore del sovrano. Come si è detto, l'iscrizione è stata rinvenuta in frammenti nella zona del transetto, alle spalle del pannello anepigrafo rimasto in posto. Dal testo si evince che il tempio denominato Qabḍum era stato dedicato al dio supremo mineo ʿAthhtar dhu-Qabḍ. Questo testo va letto in parallelo, se non integrato, con l'iscrizione Y.05.B.B.12, rinvenuta ancora in posto nella navata adiacente.³⁶ In ogni caso, è opportuno rilevare che in questo secondo testo ricorre lo stesso soggetto Yaʿwsʿil, e si menziona nuovamente il re Waqihʿil Riyām, ma qui il sovrano è citato insieme al figlio Awsʿil come suo coreggente (che non figurerà poi come suo successore, almeno non con questo nome). L'indicazione di questa coreggenza potrebbe suggerire due testi diversi, cronologicamente consecutivi, ma non possiamo escludere che nello stesso testo ci si riferisca a due momenti successivi (cfr. M 172 e Maʿin 7). In ogni caso, dobbiamo ritenere che i lavori per il tempio Qabḍum si sono conclusi in un momento avanzato del regno di Waqihʿil Riyām.

Questi testi si inseriscono in uno dei momenti meglio documentati della storia minea e certo uno dei più floridi, dato che sono molte le opere pubbliche che sono state promosse in quest'epoca, specialmente a Yathill. Il re Abiyadaʿ Yathaʿ, padre di Waqihʿil Riyām, è il sovrano menzionato nella celeberrima RES 3022, incisa sul lato meridionale delle mura cittadine di Barāqish e nella quale si trova menzione del cosiddetto 'sincronismo mineo-persiano', ampiamente analizzato per la possibilità che potrebbe offrire ai fini di un ancoraggio assoluto all'interno della storia sudarabica antica.³⁷ Nell'iscrizione delle mura si cita una 'rivolta' (*mrd* nel testo mineo) avvenuta in Egitto (*Mṣr*) contro i Persiani (*Mḍy*) di cui alcuni Minei sarebbero stati testimoni durante uno dei loro viaggi commerciali – fatto che hanno poi ricordato in questo testo,

commissionato dopo il loro ritorno in patria. Un tale evento storico è però di difficile collocazione, anche per la consueta asciuttezza con la quale viene presentato, e molte sono quindi le possibilità di identificazione. Questa circostanza potrebbe dunque inserirsi tra i tumulti seguiti alla conquista dell'Egitto da parte di Cambise (525 a.C.) e l'invasione persiana di Artaserse III Oco, avvenuta nel 343 a.C. – ed escludendo fin da subito la battaglia di Raphia del 217 a.C., perché la data sarebbe eccessivamente bassa.³⁸ Tuttavia, all'interno del lasso di tempo 525-343 a.C. sono avvenuti pure altri fatti di minore entità, che potrebbero ugualmente essere associati all'evento ricordato nella RES 3022. Se consideriamo un naturale passaggio generazionale tra Abiyadaʿ Yathaʿ e il figlio Waqihʿil Riyām, ecco che quest'ultimo potrebbe quindi collocarsi in un qualsiasi momento all'interno dell'intervallo temporale compreso tra tutto il V e il IV secolo a.C. In questo periodo dovremmo quindi anche inserire la costruzione del Tempio B. In termini relativi, la costruzione del Tempio B è avvenuta dopo quella del tempio A, dato che per questo edificio sono documentati interventi di manutenzione già durante il regno di Abiyadaʿ Yathaʿ, grazie al supporto finanziario Basīl bin Maʿs³⁹ e da ʿAmmīsamiʿ bin Awsān dhu-Balaḥ⁴⁰ (altri restauri verranno condotti anche successivamente).⁴¹

A questo panorama storico possiamo ora aggiungere un dato di estrema importanza dallo scavo del Tempio B. Un campione di carbone (**Bar.05.B/2a**), rimasto purtroppo isolato, è stato prelevato alla quota del pavimento di L110, vicino a M118, in angolo con M122 (v. sopra § 1.2) e ha potuto essere sottoposto a un'analisi radiometrica del ¹⁴C presso il laboratorio CIRCE.⁴² Il risultato calibrato restituisce un intervallo tra il 591 e il 408 a.C., con una probabilità relativa del 68%. L'estremo superiore è un po' alto rispetto ai dati storici che abbiamo a disposizione, ma il V secolo si troverebbe invece ad essere indicato congiuntamente sia dalla deduzione storico-epigrafica, sia dall'analisi del dato archeologico, con un risultato da considerarsi sufficientemente solido, anche solo come *terminus post quem*. Non sappiamo a cosa dovesse essere pertinente questo legno carbonizzato, forse a un elemento di arredo, o della porta del sacrario di destra, ma certo deve essere rimasto in uso fino all'ultimo periodo di vita mineo, a giudicare dalla posizione del suo ritrovamento. Una certa cautela potrebbe essere raccomandata dal fatto che l'ambiente L110 è stato in parte disturbato da alcune installazioni mobili, da ascrivere con ogni

³⁴ Agostini, 2020b.

³⁵ Per una trattazione più specifica della documentazione epigrafica si rinvia al capitolo 4, in questo volume; cfr. anche Agostini 2011.

³⁶ Cfr. sopra § 1.2 e capitolo 4, in questo volume.

³⁷ Lemaire 1996, 44–47; Lemaire 2010, 381–383. Per una recente sintesi del dibattito attorno a questo testo si veda anche Multhoff 2019.

³⁸ Gnoli 1996b; Gnoli 2009.

³⁹ Cfr. la tavola offertoria Y.90.B.A.7.

⁴⁰ Pannello con iscrizione Y.92.B.A.21+30.

⁴¹ Cfr. gli ampi interventi ricordati nel testo M 203.

⁴² Cfr. anche sopra nella sezione § 1.2 per il contesto archeologico e Fedele, capitolo 16, in questo volume. Il dato non era stato ancora reso disponibile durante la redazione di Agostini 2015.

probabilità a un periodo immediatamente successivo al piano di vita mineo (si veda qui sotto, Fase Intermedia). Si tratta tuttavia di un dato di grande rilievo, che ci consente di dedurre che la costruzione del Tempio B sotto Waqih'il Riyām possa essere stata iniziata nella seconda metà del V secolo a.C. Come conseguenza di questo, dobbiamo pure secondariamente innalzare di circa un secolo l'identificazione dell'evento alla base del sincronismo mineo-persiano, almeno rispetto alla data del 343 a.C., che ultimamente era quella a raccogliere maggiori consensi.⁴³ Alla luce di questo, appare dunque da prendere in seria considerazione la prima delle due possibilità avanzate da André Lemaire per arrivare all'identificazione del sincronismo mineo-persiano, cioè il momento delle rivolte sotto Inaros (463-454 a.C.) e quelle al tempo di Amirteo (405-398 a.C.).⁴⁴

Come abbiamo appena visto, i sondaggi praticati all'interno della sala ipostila non sono stati sufficientemente profondi da poter rivelare eventuali livelli edificati sottostanti, su cui questo tempio può essersi impiantato. La quota maggiore del Tempio B rispetto al Tempio A potrebbe essere coerente con una tale ipotesi; oltretutto, la possibilità che il sito di Barāqish si sia sviluppato su un affioramento roccioso, che avrebbe potuto dare un profilo irregolare all'insediamento, sembra ora da escludere, nonostante sia stata una teoria supportata in passato.⁴⁵ Sulla presenza di eventuali strutture sottostanti il Tempio B non abbiamo però al momento nessun'altro dato archeologico o epigrafico.⁴⁶

Per limitarci alle strutture emerse, possiamo dire che la costruzione e la dedica di un tempio così imponente al dio 'Athtar dhu-Qabḍ ci pare coerente con quel programma d'interventi promosso dai sovrani minei particolarmente attivi attorno al V secolo a.C., con lo scopo di dare a Yathill strutture adeguate e un ruolo di primo piano in una zona così strategica, al confine col regno saabeo.

2. Fase Intermedia

Dopo la fase minea e prima di cadere nel lungo periodo di abbandono, in cui la struttura del tempio dovette dare i primi segni di cedimento e di crollo, è possibile che tutta l'area abbia cominciato a subire una prima depredazione, forse limitata alla sola ricerca di oggetti di pregio. Contestualmente, si nota chiaramente che l'edificio è stato riutilizzato, ancora a scopo culturale, da

gruppi etnicamente e culturalmente distinti dai Minei, gruppi che si erano infiltrati nel sito verso la fine del periodo mineo e che i dati emersi ci permettono di identificare con alcuni membri della tribù degli Amīr.⁴⁷ In questa fase, le strutture minee dovevano trovarsi ancora in buono stato e saranno state riadattate alle nuove esigenze con un minimo sforzo. Segni di questa riutilizzazione sono emersi a più riprese e sono in parte coerenti con alcuni dati che erano stati rinvenuti durante lo scavo del Tempio A, seppur in maniera meno chiara e più sporadica. Indichiamo questo periodo come Fase Intermedia, collocandola poco dopo la fine del periodo di vita mineo e prima del definitivo abbandono. Possiamo far iniziare questo periodo agli albori del nuovo millennio, al più tardi, momento in cui il regno mineo ci pare già fortemente disgregato,⁴⁸ come dimostra l'incontrastato passaggio di Elio Gallo nel 24 a.C. presso *Athrula* – Yathill, che rivela una città ormai in stato di forte decadenza.⁴⁹

Questa riutilizzazione è emersa chiaramente in più settori di scavo, in special modo nella zona del transetto e della cella; qualcosa è forse emerso anche sulla terrazza anteriore, ma in modo più vago (v. oltre). Queste tracce si collocano a un livello di poco superiore a quello della messa in luce del pavimento mineo e sottostante, o al massimo frammisto, al deposito eolico – specie se il livello è stato particolarmente disturbato. Dalla pulitura di L110, durante la messa in luce di tutta la banchetta M121 nell'angolo con M102, è emersa una lastra infissa verticalmente che ha creato un piccolo spazio in questo angolo; all'interno si è trovata una pietra con tre incavi rettangolari poco profondi, la quale avrebbe potuto quindi fungere da sostegno per una stele aniconica rinvenuta nei pressi, stele che presenta un piccolo monogramma composto da Bā', 'Ayn, Mīm. Si tratta quindi chiaramente di installazioni mobili, che fanno pensare a una effimera riutilizzazione, in un'area del tempio laterale, peraltro nascosta già durante la fase minea (fig. 24).

Frammisto al riempimento eolico di L111 sono stati rinvenuti alcuni frammenti di piccole barrette bronzee a sezione circolare e contestualmente anche un *ex-voto* su un blocco oblungo di calcare, spezzato in due frammenti, con un'inusuale iscrizione a pittura rossa; la dedica alla divinità Ḥalfān rivela chiaramente che è stata redatta per un membro della tribù di Amīr (Y.05.B.B./16).⁵⁰ Si ricorda che anche nel Tempio A era stata trovata un'iscrizione con dedica a un'altra divinità amirita, cioè dhu-Samāwī (Y.92.B.A.20).⁵¹ La

⁴³ Agostini, 2020b.

⁴⁴ Lemaire 2010, 383.

⁴⁵ Robin e de Maigret 2009, 70–72; Fedele 2010, 101 (n. 22); Fedele 2011a, 106; cfr. anche Fedele, capitolo 26, volume 2.

⁴⁶ Per la situazione relativa alle fasi anteriori all'impianto del Tempio A si vedano gli importanti risultati del sondaggio effettuato alla base della scalinata (de Maigret 2010a).

⁴⁷ Sulla presenza degli Amīr in Arabia meridionale e sulla loro infiltrazione nel sito di Barāqish si veda anche Agostini 2018a.

⁴⁸ Robin 1998.

⁴⁹ Si veda Fedele, capitolo 18, volume 2.

⁵⁰ Agostini 2015, 9–11 e capitolo 4 in questo volume.

⁵¹ de Maigret e Robin 1993, 475.

presenza di queste due iscrizioni offre un valido motivo per avanzare l'ipotesi che tutta l'area sacra sia stata occupata dagli Amīr in un secondo momento e che i due templi siano stati ridestinati alle loro proprie divinità: quello di Nakrah a dhu-Samāwī e quello di ʿAthhtar dhu-Qabḍ a Ḥalfān. Viene poi da domandarsi se anche l'asportazione del lastricato in **L111**, **L118**, e parte dello smantellamento del podio in **L120**, sia da attribuire agli stessi Amīr, o piuttosto al primo periodo dell'abbandono, quando dovettero verificarsi i primi tentativi di saccheggio.

Dal livello Intermedio di **L111** provengono anche alcuni frammenti del vaso cultuale poi risultati pertinenti ad altri rinvenuti nel livello Mineo B di **L121** (cfr. sopra, § 1.2). Si può quindi affermare che il vaso sia in prima istanza da ascrivere alla fase minea, ma è possibile che sia stato utilizzato anche successivamente, durante la frequentazione da parte degli Amīr (o forse distrutto in questo momento?).

Ci pare di poter attribuire a questa fase anche un piccolo bacino che è stato rinvenuto nei pressi della tavola **Tc**: questo piccolo oggetto si presenta di fattura piuttosto grossolana e di forma irregolare. Originariamente doveva essere collocato in un alloggiamento poco profondo scavato nella pavimentazione della navata centrale, di fronte a **Tc**, un poco decentrato rispetto all'asse centrale della navata (cfr. fig. 16). Questo incavo presente nel lastricato corrisponde perfettamente alla forma della base del piccolo bacino, il che ci permette di confermare questa sua collocazione. È opinione di chi scrive che debba essere ascritto a una fase successiva a quella minea, proprio per la sua fattura più modesta rispetto ai raffinati arredi minei. Se questa ipotesi fosse corretta, dovremmo pure ritenere che questo adeguamento sia stato dovuto ad esigenze rituali diverse rispetto a quelle in uso in epoca minea.

La situazione si è presentata più incerta sul piano della terrazza antistante il propileo, **L125**. Qui è stato individuato un pavimento chiaramente pertinente a un livello successivo alla fase minea, pertanto nominato sul momento **Li415**, chiuso verso nord-ovest da un modesto muretto, **Mi480**, e caratterizzato da un piano in terra battuta su cui era adagiato un finissimo strato di terra scura e morbida, mista a paglia. Nel limite sud-ovest del locus, in prossimità di **M128**, sono state trovate tracce di una effimera pavimentazione a piccole pietre – che non sembra in fase col lastricato mineo della terrazza – e di una fossa poco profonda del diametro di circa 25 cm (figg. 25–26). Questo livello si impostava direttamente sul piano della terrazza minea e siamo dunque propensi a collegarlo con delle sporadiche utilizzazioni successive alla fase minea. Ci mancano al momento elementi che ci possano permettere di associare con chiarezza questa frequentazione a una fase immediatamente post-minea

(amirita?) oppure relativa al periodo post-abbandono, nel primo momento dell'Islamico Antico – ipotesi che ci pare in questo caso più probabile. Dobbiamo infatti anche tenere presente che qui il deposito eolico del lungo abbandono può essere stato assente, poiché il suo accumulo si sarà concentrato a partire dal livello di impostazione della scalinata d'accesso e può quindi aver lasciato libero questo piano che si trova a una quota sensibilmente maggiore. Tale deposito eolico è infatti stato individuato fino al livello del secondo gradino della scalinata **M135** partendo dall'alto.

Va da sé che questa Fase Intermedia è archeologicamente assai evanescente e molto difficile da individuare a livello stratigrafico, dato che le azioni che dovrebbero configurarla saranno state piuttosto di natura negativa – vale a dire connesse con la rimozione di leggeri strati di abbandono preesistenti – ; più probabilmente, si sarà posta in totale continuità con la fase minea precedente, tanto da poter essere individuata solo grazie a oggetti 'parlanti', come l'ex-voto chiaramente ascrivibile a un ambito culturale amirita, oppure da integrazioni nell'arredo templare che difficilmente si sposano con la concezione dello spazio tipica della fase di frequentazione minea (cfr. il piccolo bacino in **L104**). A questo si aggiunga che il rimaneggiamento avvenuto in epoca islamica, con l'impostazione di alcuni muri per i quali saranno state scavate alcune fosse di fondazione, avrà certamente contribuito a disturbare questo livello in più punti. È proprio la constatazione che questo livello post-minea non possa ovunque ricevere una chiara identificazione culturale o etnica a farci propendere per una definizione più neutra, quale quella di 'Intermedia'.⁵²

3. I livelli islamici

Analogamente a quasi tutto il sito, anche questa zona di Barāqish presenta un'abbondante stratificazione, esito di un'intensa e prolungata occupazione che pare essersi protratta almeno fino al XVIII secolo della nostra era. Non si può tuttavia escludere che alcuni nuclei abitativi sparsi abbiano continuato a insistere sul sito, seppur sporadicamente, fino a tempi più recenti, anche volendo dar credito ad alcune informazioni riportate

⁵² Dato che questa fase non ha presentato una autonomia stratigrafica altrettanto chiara durante gli scavi del Tempio A, siamo propensi a implicarla come parte finale dell'ultimo periodo mineo (Mineo A), al quale sarebbe dunque da ascrivere l'iscrizione amirita Y.92.B.A.20. Questo ci pare ancor più plausibile alla luce della rivalutazione delle datazioni al radiocarbonio che riguardano il Tempio A, discusse da Fedele, nel capitolo 16, in questo volume (cfr. nota 31 e nota α alla Tabella C): qui Fedele propone una definizione 'Minaean-Arab' per il Mineo A, che quindi sarebbe parzialmente da correlare con la nostra Fase Intermedia – tuttavia, per le motivazioni sopra esposte, si ritiene preferibile una definizione meno connotata dal punto di vista etnico-politico. Tale fase potrebbe inoltre avere una contiguità teorica anche con alcuni livelli individuati nell'Area C da Fedele, in particolare all'interno della fase 'Later Minaean' e 'Post-Minaean' (strata F–E–D): Fedele 2010, 137–139, Tab. 2.



Fig. 20. La condizione del lastricato in L104 prima del sondaggio esplorativo, da nord-est.
(A. de Maigret 2005 ©MAIRY)

dagli abitanti del luogo. Questo lungo periodo di vita ha lasciato un deposito che ha raggiunto uno spessore medio di circa 5 m sopra l'ultimo piano di calpestio mineo, il che ha reso le operazioni di scavo molto laboriose – una situazione naturalmente del tutto analoga a quella affrontata nel Tempio A.

Si ritiene importante dare conto qui anche di questa lunga fase islamica, specie per quanto riguarda le strutture murarie principali che insistevano nella nostra area di scavo, confidando che uno studio approfondito dei materiali a esse associati possa essere condotto in un futuro non lontano da specialisti del settore, in grado quindi di valorizzare una produzione materiale, per quanto attiene sia alla ceramica sia agli oggetti mobili, che potrebbe diventare un punto di riferimento imprescindibile per lo studio del medioevo islamico yemenita, e non solo.

Già da un'osservazione delle strutture esistenti, chiaramente pertinenti all'ultimo recente periodo di vita dell'insediamento, si è potuto individuare quale potesse essere in linea di massima l'area occupata dal tempio antico che si voleva intercettare. Si sono pertanto individuate tre strade (Strada 1 in direzione nord-ovest, Strada 2 a nord e Strada 3 a nord-est) che, insieme al limite sud-est in corrispondenza dell'area già scavata del Tempio A, disegnavano un'area pressoché

quadrata, e sembrava plausibile che questa potesse coincidere con l'ipotetico perimetro del Tempio B. Come già verificato nel caso del Tempio A, infatti, le strutture islamiche più antiche hanno in parte seguito, per distribuzione e allineamenti, le precedenti strutture minee, trasmettendo spesso questi stessi orientamenti anche alle strutture più tarde (figg. 27–28). Quando ciò è avvenuto in maniera più decisa, si poteva ragionevolmente sperare che le strutture antiche sottostanti fossero meglio conservate rispetto al caso, pure frequente, in cui queste siano state invece spoliate per ricavarne materiale edilizio. Gli stessi pilastri emergenti del propileo (M100) e la parte sommitale dell'entrata (M101) del tempio mineo, infatti, hanno perfettamente assolto a questa funzione di 'appoggio' fino all'ultima fase.

Dallo scavo del riempimento che gravava sopra l'area del tempio, si sono potute riconoscere tre grandi fasi sopra quel lungo abbandono (Fase IV) che è seguito all'utilizzazione del tempio sudarabico. Si designano pertanto come **Islamico Antico (III)**, **Islamico Medio (II)** e **Islamico Recente (I)** – in alcuni casi con varie sotto-fasi, non sempre omogenee ed estese.⁵³

⁵³ Questa periodizzazione è stata quella da ultimo adottata anche dallo stesso de Maigret (2009b, 55–56). Nel Tempio A erano state dapprima riconosciute tre fasi islamiche, poi ampliate a

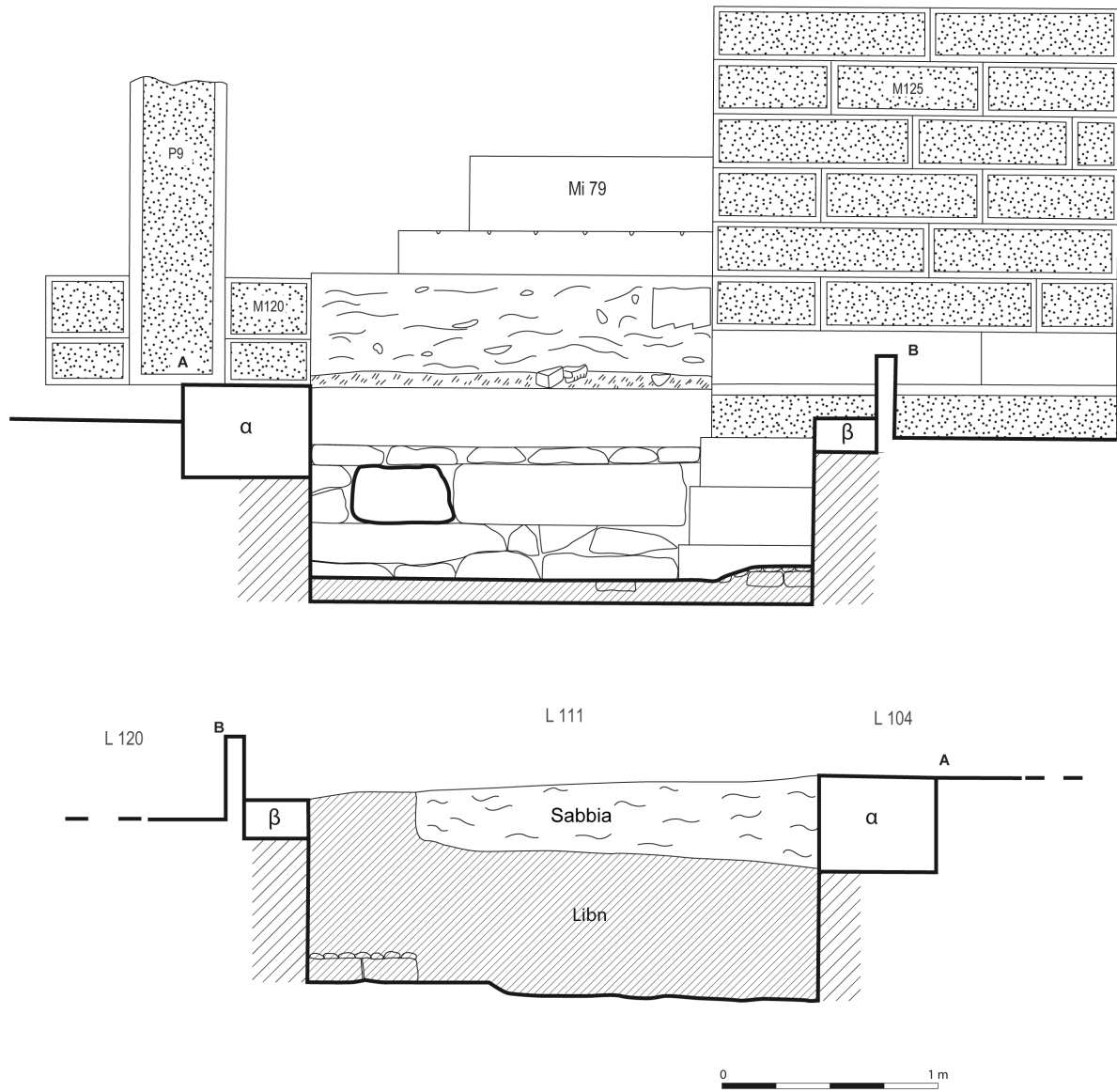


Fig. 21. Sondaggio in L111, sezioni nord-ovest/sud-est In alto, sezione vista da sud-ovest; in basso, sezione parallela vista da nord-est. (Rielaborazione di L. Munduteguy da schizzo originale di A. Agostini 2019 ©MAIRY)



Fig. 22. Sondaggio in L104, da nord-est. (A. de Maigret 2005 ©MAIRY)



Fig. 23. Sondaggio in L104, da sud-est. (A. de Maigret 2005 ©MAIRY)



Fig. 24. L'installazione realizzata nell'angolo sud est del L110. (A. Agostini 2005 ©MAIRY)



Fig. 25. L'installazione in L125, da nord-est. (A. Agostini 2006 ©MAIRY)

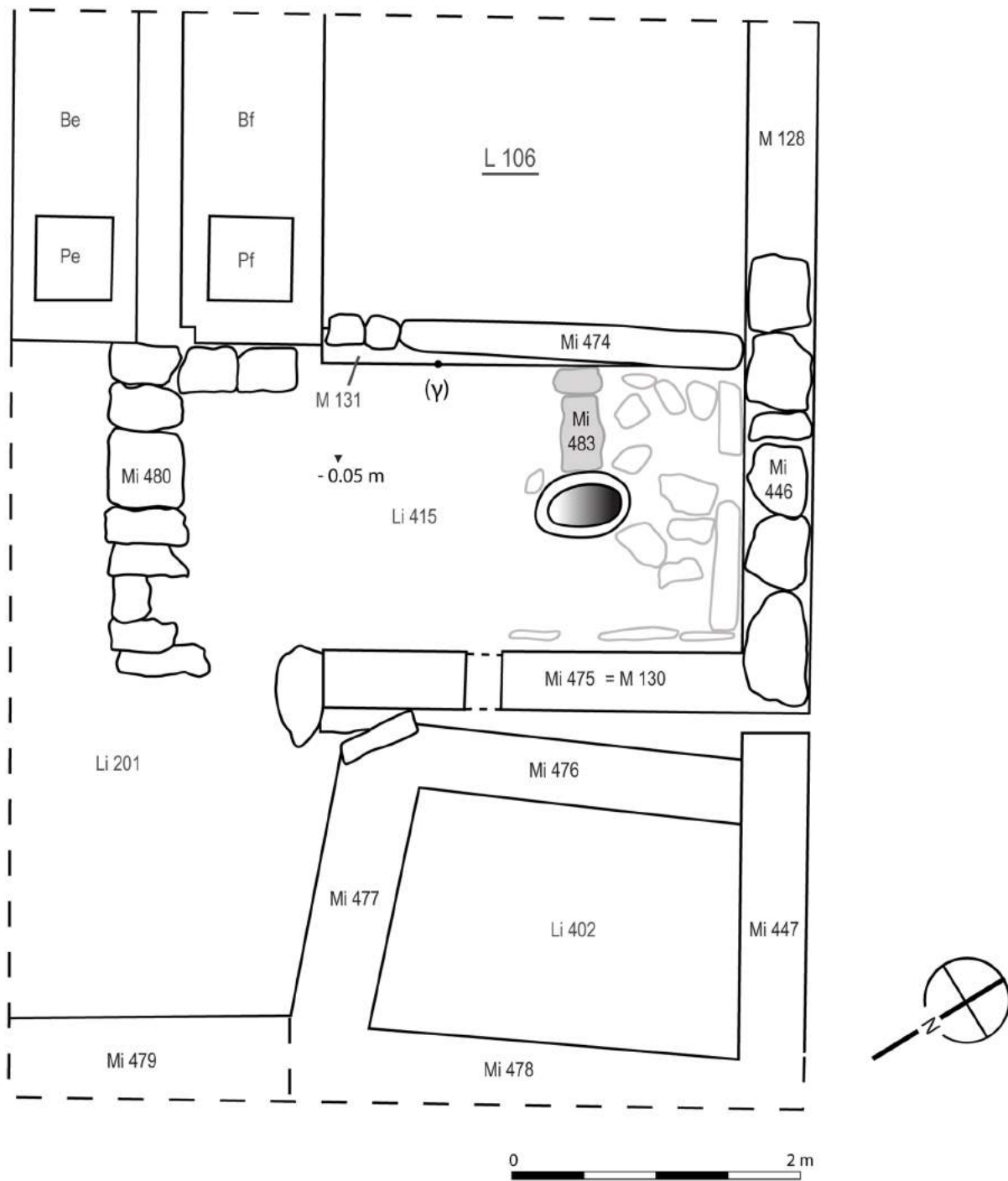


Fig. 26. Particolare dell'installazione in L125 (Islamico Antico IIIb?).
(Rielaborazione di L. Munduteguy da schizzo originale di A. Agostini 2019 ©MAIRY)

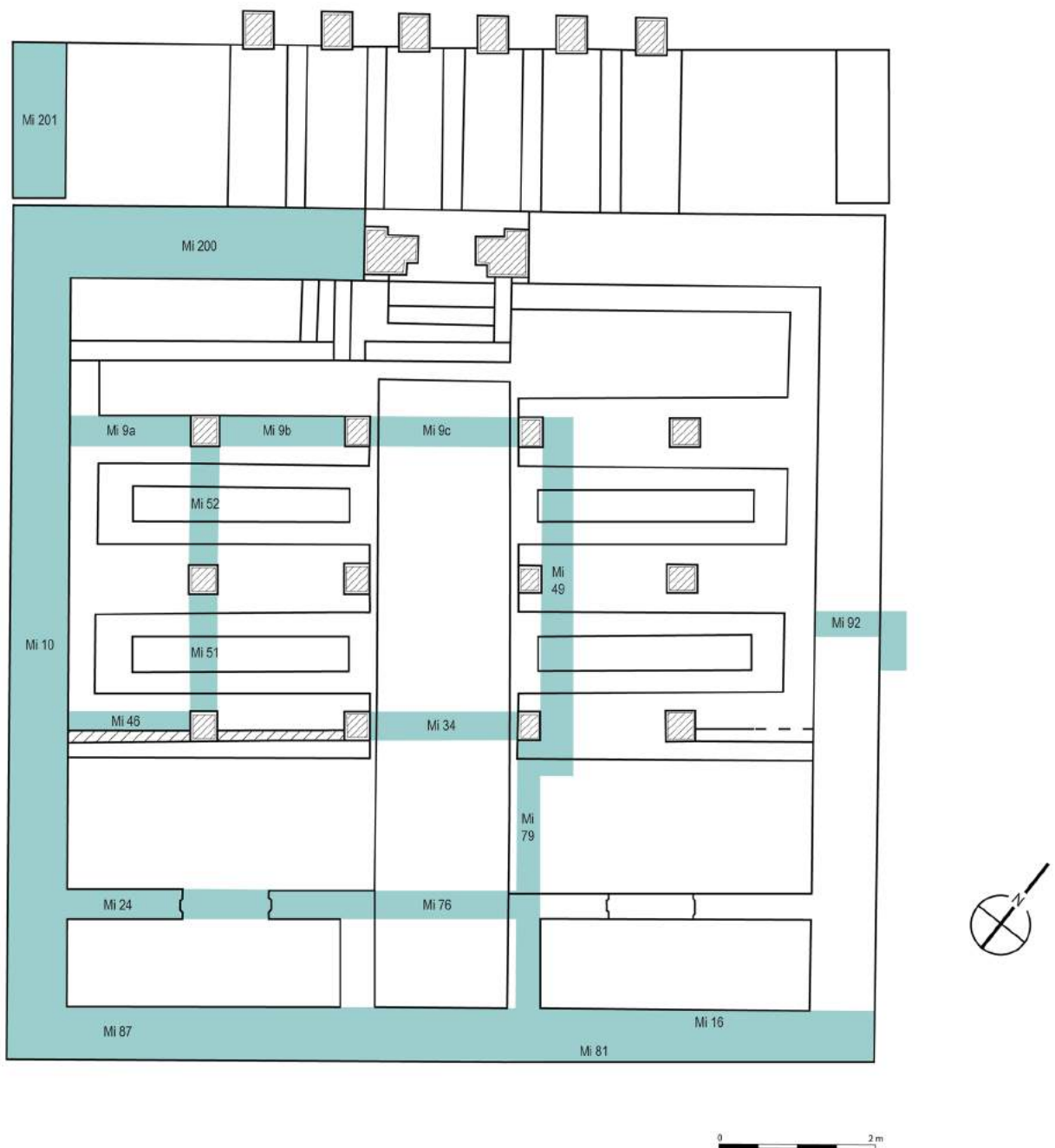


Fig. 27. Principali strutture islamiche impiantate a contatto con le strutture minee superstiti del tempio.
(Rielaborazione di L. Munduteguy da schizzo originale di A. Agostini 2019 ©MAIRY)



Fig. 28. L'area del cenacolo in L114, con l'impostazione del muro islamico Mi51, da sud-est.
(A. Agostini 2005 ©MAIRY)



Fig. 29. Stratigrafia relativa ai momenti del saccheggio, abbandono e primo periodo islamico su testimone in L111-L121, da sud-est. (A. Agostini 2005 ©MAIRY)

Il testimone che abbiamo lasciato nella linea P9–M125, durante il saggio effettuato in L111 (v. sopra), ci consente di osservare meglio l'andamento delle varie fasi attorno a questo importante momento di passaggio e ci introduce nella fase di rioccupazione islamica (cfr. anche fig. 21). La devastazione dopo la fase minea e intermedia è ben rappresentata in sezione da un oggetto decorato a stambecchi pertinente a una tavola offertoria riversa poco sopra il livello del pavimento (fig. 29a), all'interno di uno strato terroso compatto (fig. 29b). Al di sopra del livello del pavimento di L121 è infatti ben visibile lo strato, friabile ma denso, di deposito eolico che si è lungamente accumulato dopo l'abbandono del tempio (fig. 29c). L'inizio del reimpiego della struttura è ben chiaro invece con l'impianto dei primi muri islamici che fanno uso di alcuni grossi blocchi minei, rimossi dalle strutture esistenti o semplicemente già crollati (fig. 29d): uno di questi muri corre proprio in corrispondenza di questa linea (Mi79) e ha come base un blocco con fregio dentellato mineo (cfr. anche fig. 27).

Più in generale, occorre premettere che le quote delle strutture pertinenti al primo momento islamico sembrano tutt'altro che omogenee e in taluni casi anche a diretto contatto con l'antico piano mineo. Questo perché l'area doveva presentare situazioni assai diversificate: alcune zone erano forse piuttosto libere, altre invece gravate da un abbondante crollo e pertanto poco accessibili, e altre ancora erano sotto un più abbondante strato sabbioso depositatosi durante il lungo abbandono. Da questo potrebbe conseguire che non tutta l'area del tempio sia stata occupata durante l'Islamico Antico e che alcune zone siano state riabitate solo dall'Islamico Medio, cioè quando l'innalzamento del livello aveva pressoché livellato zone in precedenza su quote diverse. In taluni casi, oltre che per la qualità della tecnica muraria, l'unico indizio in grado di far propendere per l'attribuzione all'Islamico Antico è stato proprio il denso strato di cenere che lo sigilla dopo la sua distruzione, prima del passaggio al Medio.⁵⁴

3.1 Islamico Antico

La prima ampia fase di rioccupazione è preannunciata qua e là da alcuni sporadici passaggi, che possiamo distinguere dalla Fase Intermedia, perché in generale si collocano al di sopra del deposito sabbioso che associamo al lungo momento di iato, ma che non ci pare possano essere del tutto coerenti neanche con l'Islamico Antico pieno. Pertanto, ci pare utile distinguere l'Islamico Antico in due momenti: IIIb e IIIa,

quattro relativamente a una differenziazione ulteriore all'interno dell'Islamico Medio (de Maigret 1991a; de Maigret 1993). Cfr. anche Fedele, capitolo 26, volume 2.

⁵⁴ Una più completa analisi dei materiali associati a questi livelli potrà in futuro chiarire meglio la successione e i rapporti cronologici tra le varie fasi.

la cui reciproca distanza cronologica deve essere ancora pienamente precisata (fig. 30).

La sotto-fase IIIb non è individuabile estensivamente, ma le strutture che la caratterizzano sono in generale piuttosto effimere e sembrano in taluni casi impostarsi a una quota di poco superiore al piano mineo. La fattura di queste strutture, oltre ai materiali ad esse pertinenti, permette tuttavia di associarle al periodo islamico.

All'interno di L118, per esempio, notiamo una sorta di suddivisione interna realizzata con alcune pietre poste verticalmente e infisse nel deposito eolico: si tratta di un intervento che si realizza quando la fase di abbandono era già avanzata, ma che ci pare utile distinguere dalla sequenza dei più decisi interventi di riorganizzazione avvenuti nell'Islamico Antico IIIa (fig. 31).

Nella zona che corrisponde all'area antistante alla cella, cioè L111, è stato messo in luce un piccolo ambiente (Li303), delimitato lateralmente da piccoli muretti e caratterizzato da un ribassamento interno di cui non è chiara la funzione; il muro Mi79 che lo chiude verso nord-est si appoggia in parte direttamente sul mineo M125 (fig. 32). Anche in Li1 un pavimento in battuto di una prima rioccupazione è stato rinvenuto a una quota molto bassa, e in questo stesso vano si era pure visto una sorta di 'giaciglio' formato da un intreccio di foglie, forse di palma, il quale s'inserisce addirittura parzialmente sotto Mi49 e copre direttamente il deposito sabbioso: anche per questo si potrebbe dunque ipotizzare un'attribuzione a questo periodo IIIb, caratterizzato da questo tipo di installazioni piuttosto labili (figg. 33–34–35).

Per quanto riguarda l'area che insiste sulla parte antistante il tempio, dobbiamo ricordare anche il breve piano di vita post-mineo sulla porzione sud-ovest della terrazza L125, il quale potrebbe essere con una certa probabilità collocato in questo momento. Qui la situazione è complicata dal fatto che la quota della terrazza potrebbe aver impedito alla sabbia eolica di depositarsi e questo, come detto, ci priva del più chiaro indizio archeologico che potrebbe consentirci di dirimere tra la Fase Intermedia e un primo impianto dell'Islamico Antico.

Gli stessi piccoli muretti islamici di mediocre fattura che hanno cominciato ad impostarsi sulla scalinata (ad es. Mi486; Mi479 e forse anche l'intero Li427) possono forse cautamente essere ascritti alla fase IIIb, dato che subito al di sotto di questi si nota il solito fine deposito sabbioso. Tale fase ci appare tuttavia a tratti disturbata, e forse rimaneggiata proprio durante i momenti immediatamente successivi (IIIa), tanto che la ceramica islamica si rivela a tratti a contatto col livello del pavimento mineo.

La fase dell'Islamico Antico più maturo ed esteso (**IIIa**) si caratterizza invece per strutture di dimensioni piuttosto ampie, che sono costituite da muri solidi e imponenti, specie negli spazi più liberi da precedenti strutture o crolli – come nella zona tra i due templi. Naturalmente, è pure frequente anche la riutilizzazione di alcune pietre già preparate, ricavate dalla struttura del tempio mineo, sia per spoliazione, sia per recupero dal crollo. Svariati sono anche i blocchi con iscrizioni minee reimpiegati in questa fase (**fig. 36**). I frammenti ceramici assegnati a questo periodo sono, a differenza della fase precedente, piuttosto abbondanti e presentano una discreta varietà di forme e decorazioni. Tra le più caratteristiche ci sono delle coppe e delle piccole giare dall'impasto abbastanza compatto e con fondo piatto (*button bases*), alcune delle quali presentano una decorazione a pittura rossa con linee oblique intersecanti – un motivo che sembra diagnostico per questo periodo.⁵⁵ Queste strutture e i relativi materiali possono essere attribuiti al periodo attorno al XIII secolo d.C. cioè al tempo in cui Barāqish ha iniziato ad essere di nuovo intensamente occupata. In questo momento abbiamo certamente molti degli interventi che hanno recuperato alcune delle antiche strutture minee in stato di abbandono o parzialmente crollate, a cominciare proprio dalla cinta muraria cittadina. Alcuni degli edifici più imponenti e di migliore fattura – e lo sono certo soprattutto in confronto a quelli delle successive fasi islamiche – sono relativi al momento in cui il celebre Imām zaidita ‘Abd Allāh ibn Ḥamza (1166-1217) si rifugiò temporaneamente a Barāqish, eleggendola a sua dimora. Il palazzetto che si trova nell'area est del sito, vicino alla porta secondaria, è infatti a lui ricollegabile; prova inconfutabile che l'Islamico Antico di Barāqish è da inserire in questo orizzonte cronologico viene poi dalla moneta rinvenuta durante lo scavo del Tempio A proprio sulla terrazza anteriore del tempio mineo.⁵⁶ Questa fase termina con un denso strato di cenere scura, rinvenuto anche durante lo scavo del Tempio A, a testimonianza di un ampio incendio che deve aver interessato gran parte del sito alla fine di questo periodo (**fig. 37**).

Tra le strutture che caratterizzano meglio questa fase ci sono i tre grandi vani (di circa 7 × 5 m) che occupavano lo spazio tra i Templi A e B, distanziati appunto tra loro per 7 m (**fig. 38**). La funzione di questi vani non è ancora del tutto chiara. Si tratta di **Li2**, **Li10** e **Li20**, i cui alzati sono stati realizzati sfruttando in parte i due muri perimetrali paralleli dei due templi in direzione nord-ovest/sud-est, poi rialzati con integrazioni di epoca islamica: il limite sud-est è determinato da **Md**, che è l'innalzamento di **M8**, muro perimetrale dei quadranti settentrionali del Tempio A, con la sua prosecuzione **Mcf** che si affila con **Md** verso nord-ovest (**fig. 39**); il

limite nord-est di questi vani è disegnato da **Mi10** che si imposta sul muro perimetrale sud-est del Tempio B, **M102**. I muri di raccordo inseriti tra i due templi, che corrono paralleli in direzione nord-est/sud-ovest, sono invece realizzati interamente nell'Islamico Antico: si tratta di mura possenti e di ottima tecnica costruttiva, che utilizzano pietre irregolari di piccolo e medio taglio, ma ben disposte a spina di pesce, con alcuni conci orizzontali a intervalli regolari e tenuti insieme da abbondante malta (**fig. 40**). Partendo da sud-est abbiamo **Mi15**, **Mi14** e **Mi42**, il quale si appoggia su **Mcf**. **Li2** è in comunicazione con **Li10** attraverso un'alta porta in **Mi14**. Il livello di camminamento in questi ambienti, relativo all'Islamico Antico, quindi presumibilmente all'epoca di ‘Abd Allāh ibn Ḥamza, era pressappoco al livello del piano mineo dei templi. Questo può significare che quest'area era rimasta piuttosto libera da strutture, ad eccezione del crollo di una parte del propileo del Tempio A (**fig. 41**), il che potrebbe aver permesso una sua rioccupazione con poca difficoltà (**figg. 42-43**). Bisogna ricordare che anche lo stesso **Mcf** si impostava direttamente sul piano della terrazza minea antistante all'ingresso del Tempio A. **Mi42** risulterà di un'altezza di 4 m sulla sua fondazione e potremmo quasi considerare sia **Mi73**, sia **Mcf**, come dei suoi contrafforti di sostegno. In **Li2** e **Li10** è stato messo in luce un pavimento in terra battuta dopo la rimozione dello strato cineroso, che come sappiamo chiude la fase dell'Islamico Antico (**figg. 44-45**); una pavimentazione analoga è emersa anche in **Li218**.⁵⁷

Ancora nell'area che corrisponde allo spazio tra il Tempio A e il Tempio B, verso ovest, è emersa una struttura composta a sei vasche di forma quadrangolare (**Li418 – Li419 – Li421 – Li422 – Li423-Li424**), ciascuna con lati lunghi poco più di 1 m (**figg. 46-47**). Sono apparse sigillate da uno strato argilloso compatto di colore giallo e ciascuna era riempita da un deposito cineroso, piuttosto disomogeneo. Un deposito giallo terroso è quello che è affiorato una volta che le vasche sono state svuotate. Dobbiamo rilevare che questa struttura si impianta a una quota più bassa rispetto al livello Islamico Antico che abbiamo rinvenuto nella zona direttamente antistante il tempio (v. qui sotto), ma siamo propensi a ricondurre tutto a una medesima fase, perché risulta essersi impostata su un unico livello di crollo, a sua volta sopra lo strato sabbioso relativo all'abbandono. D'altra parte, una differenza di quota

⁵⁷ Durante le operazioni di rimozione di questi livelli, sono emersi alcuni frammenti pertinenti al pilastro nord-est del Tempio A, rinvenuto in tre frammenti al di sotto del deposito eolico post-abbandono. Al momento del crollo, il pilastro deve essere franato verso nord, adagiandosi ai piedi della scalinata esterna e in seguito ricoperto dai sedimenti. Su questo deposito si sono poi impostati i primi muri di epoca islamica (**Mi42**, **Mi73** e **Mcf**, cfr. **figg. 41, 43**). Il moncone principale del suddetto pilastro era stato riportato alla luce durante gli scavi del Tempio A, ma poi spostato sul camminamento delle mura perché non creasse intralcio durante il lavoro nell'area della scalinata.

⁵⁵ de Maigret 2009b, 56.

⁵⁶ de Maigret e Robin 1993, 434, **fig. 11**.

doveva essere presente già in origine, poiché l'area si trovava più libera da strutture, e difatti la scala racchiusa dai muri **Mi450** e **Mi451** poteva in effetti servire da raccordo per questi piani diversi.

L'area corrispondente alla zona dell'avancorpo e alla parte anteriore del tempio è occupata nella fase dell'Islamico Antico da un complesso intreccio di strutture. Il nucleo di tale organizzazione sembra essere il piccolo ambiente **Li413**, di forma pressoché quadrata e senza accessi, il che lo configurerebbe come una sorta di vasca di deposito o, più probabilmente, di scarico (**figg. 48-49-50**). Altri ambienti potevano essere in effetti destinati all'immagazzinamento di derrate e alcuni di questi forse anche alla loro lavorazione, trasformazione e cottura. A questa area si poteva dapprima accedere attraverso due porte in **Li201**, poi entrambe chiuse a un livello di accumulo successivo; un'altra entrata che rimarrà più a lungo disponibile è quella in **Mi401**,

che verrà chiusa solo nell'Islamico Medio. Da qui si accedeva alla zona con vasche di maggiori dimensioni (**Li402**). Tutta l'area era sigillata dall'abbondante strato di cenere che chiude questa fase. Tale passaggio in questa particolare zona sembra essere tuttavia più sfumato che altrove, e d'altronde la presenza di strati di cenere non è sempre ed ovunque riconducibile ad azione distruttiva, ma si deve tenere conto anche di un accumulo naturale per quei vani destinati alla cottura, e qui ne abbiamo individuati diversi, ben rappresentati da vari *tannūr*, come in **Li403** (**fig. 51**). Bisogna inoltre rilevare che la ceramica proveniente da questo livello ci è parsa piuttosto omogenea, motivo per cui sarebbero utili ulteriori approfondimenti per una diagnosi più puntuale. Per il momento basti dire che le forme aperte sono nettamente prevalenti e tra queste molto abbondanti sono le coppe. Gli impasti appaiono depurati e compatti, tanto da lasciare fratture nette e pulite. Molta di questa ceramica ha però subito



Fig. 30. Strutture dell'Islamico Antico sull'area del transetto, da nord-ovest. (A. Agostini 2005 ©MAIRY)



Fig. 31. Ricettacoli realizzati all'interno di L118 durante la rioccupazione islamica, da nord-est.
(A. Agostini 2005 ©MAIRY)

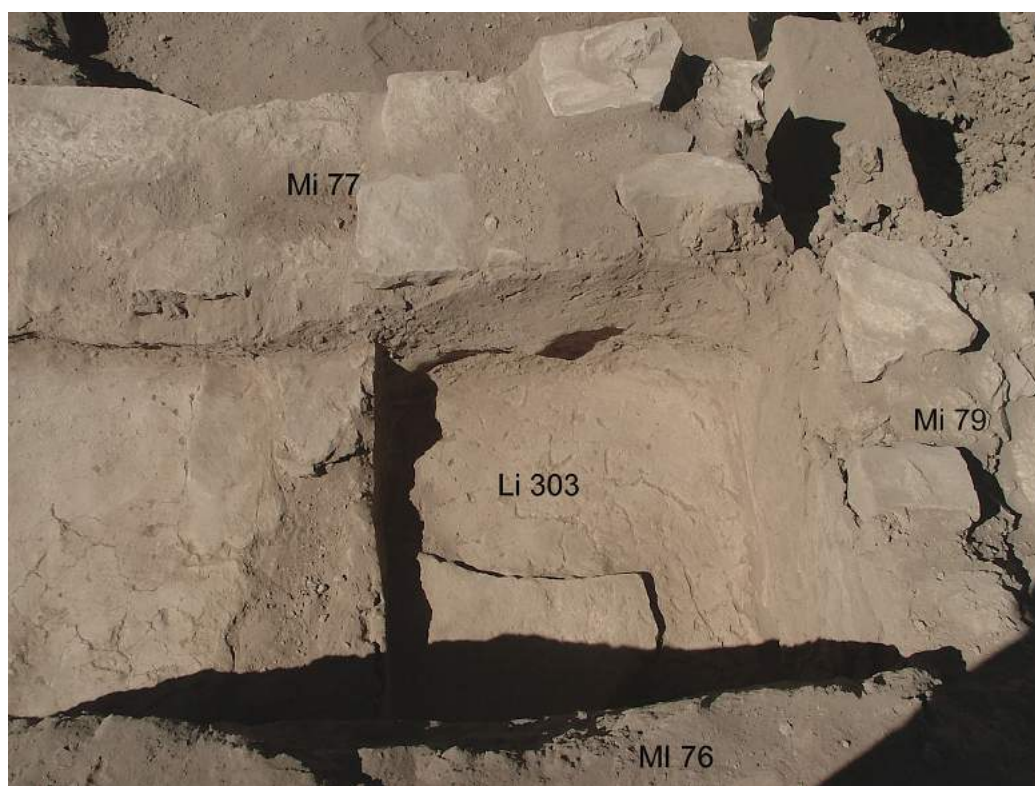


Fig. 32. Li303 da nord-ovest. (A. Agostini 2005 ©MAIRY)

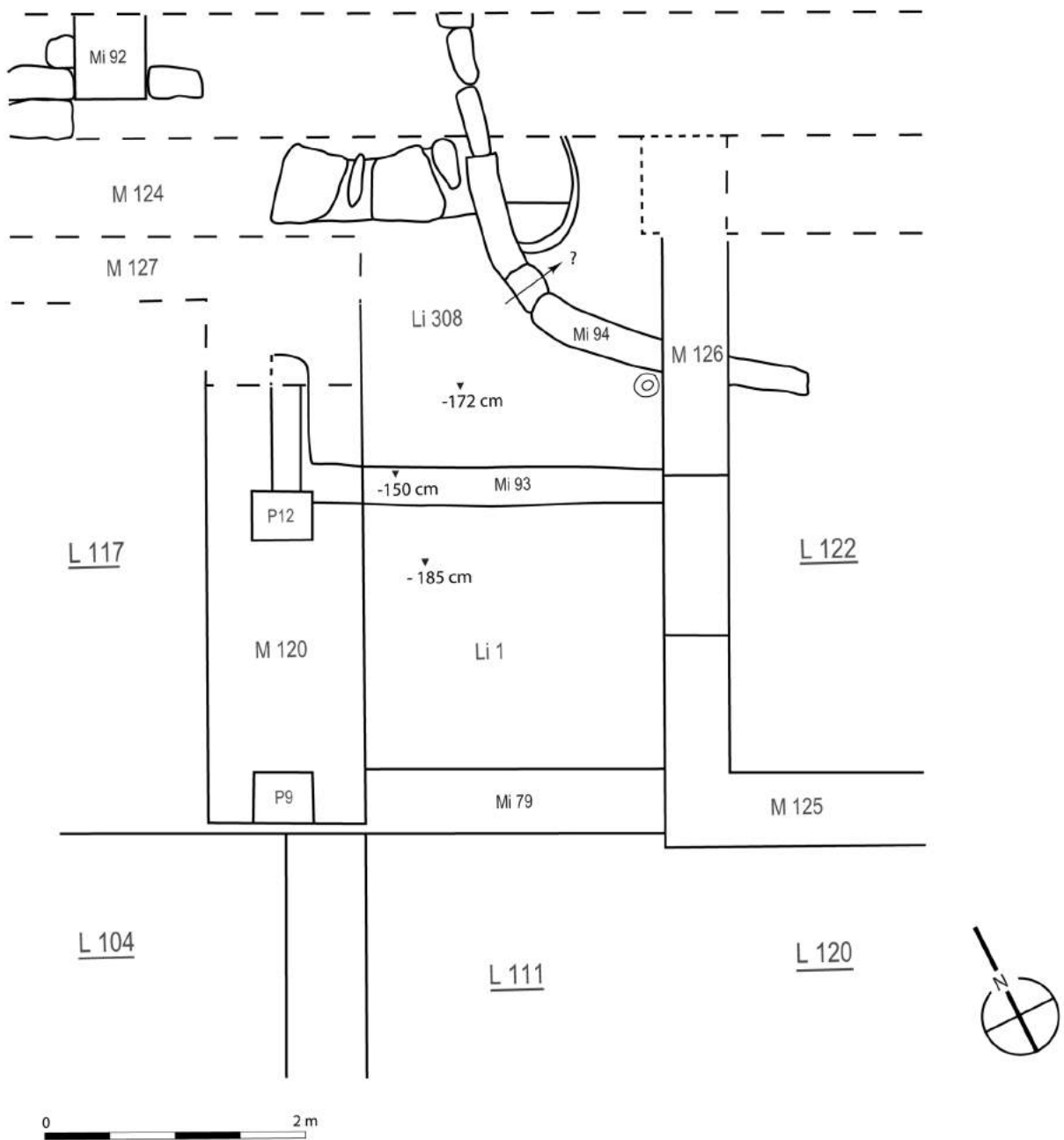


Fig. 33. Islamico Antico IIIb su area sala ipostila; quote da cima P12. (Rielaborazione di L. Munduteguy da schizzo originale di A. Agostini 2019 ©MAIRY)



Fig. 34. Li308 da nord-est.
(A. Agostini 2005 ©MAIRY)

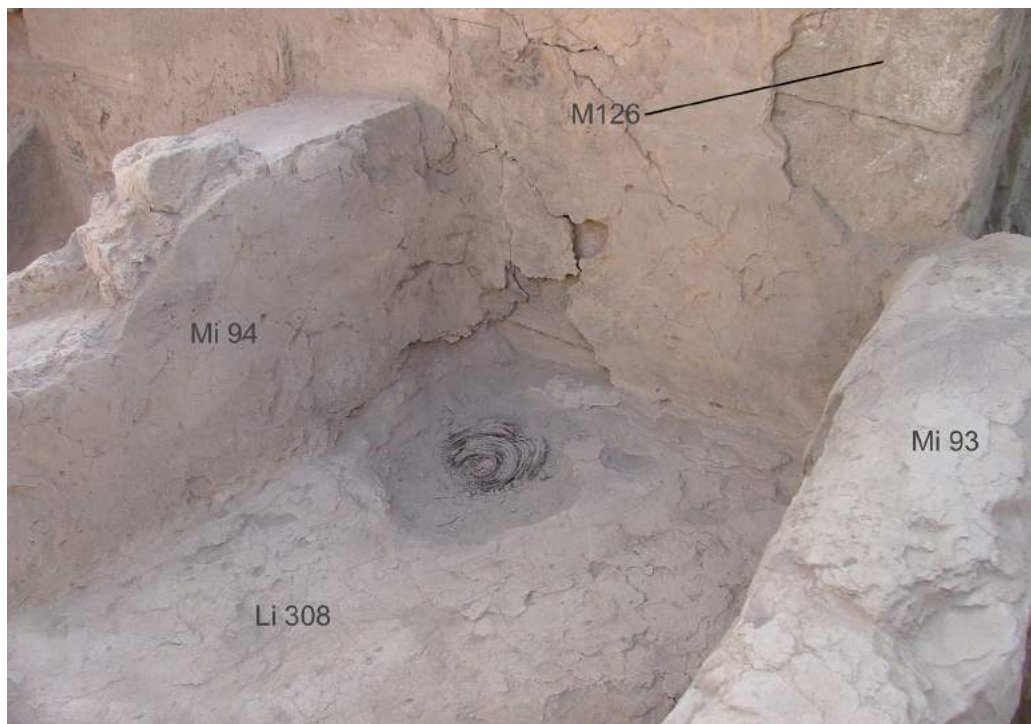


Fig. 35. Li308 da ovest. (A. Agostini 2005 ©MAIRY)



Fig. 36. L'iscrizione Y.05.B.B.11 reimpiegata nel muro Mi15 di Li10. (A. Agostini 2005 ©MAIRY)



Fig. 37. Stratificazione dell'accumulo in L101, da sud-est. (A. de Maigret 2005 ©MAIRY)

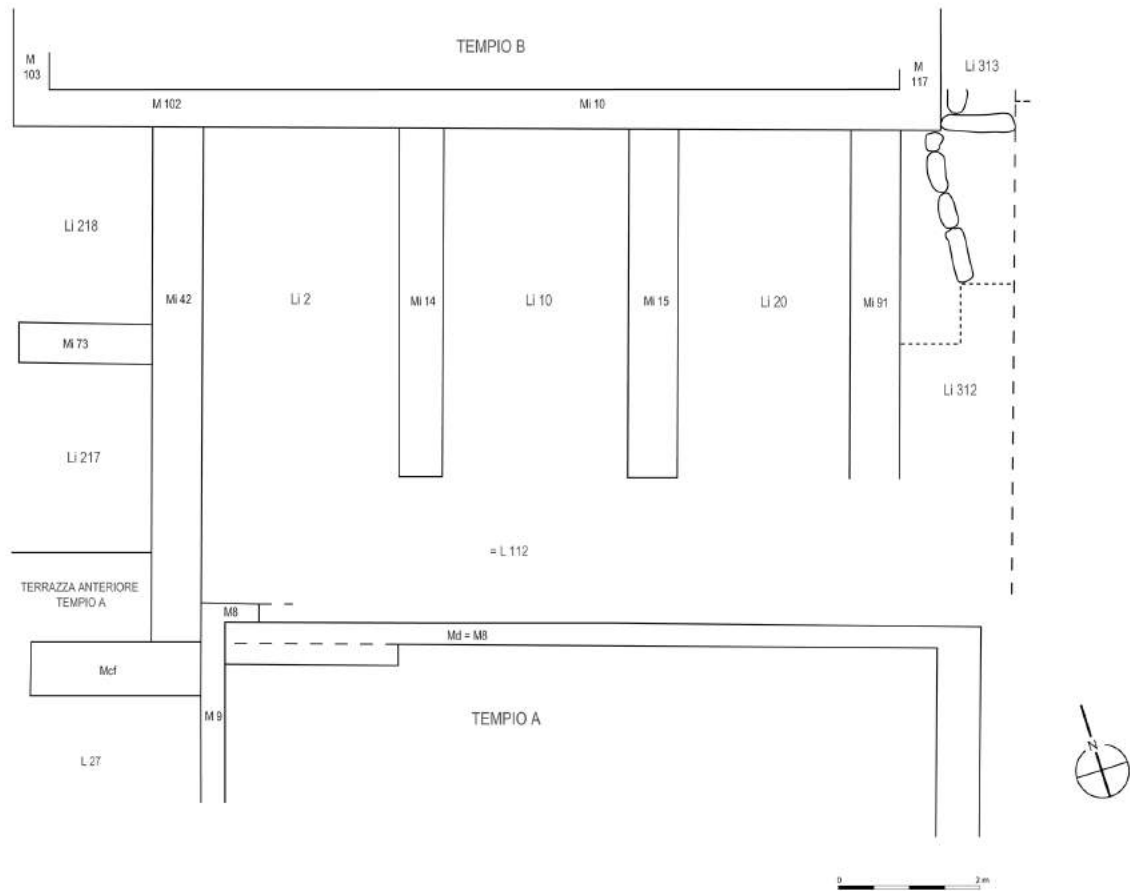


Fig. 38. Islamico Antico IIIa, area tra i due templi, da sud-est. (Rielaborazione di L. Munduteguy da schizzo originale di A. Agostini 2019 ©MAIRY)



Fig. 39. Li2 in appoggio al lato nord-ovest del Tempio A. (A. de Maigret 2006 ©MAIRY)

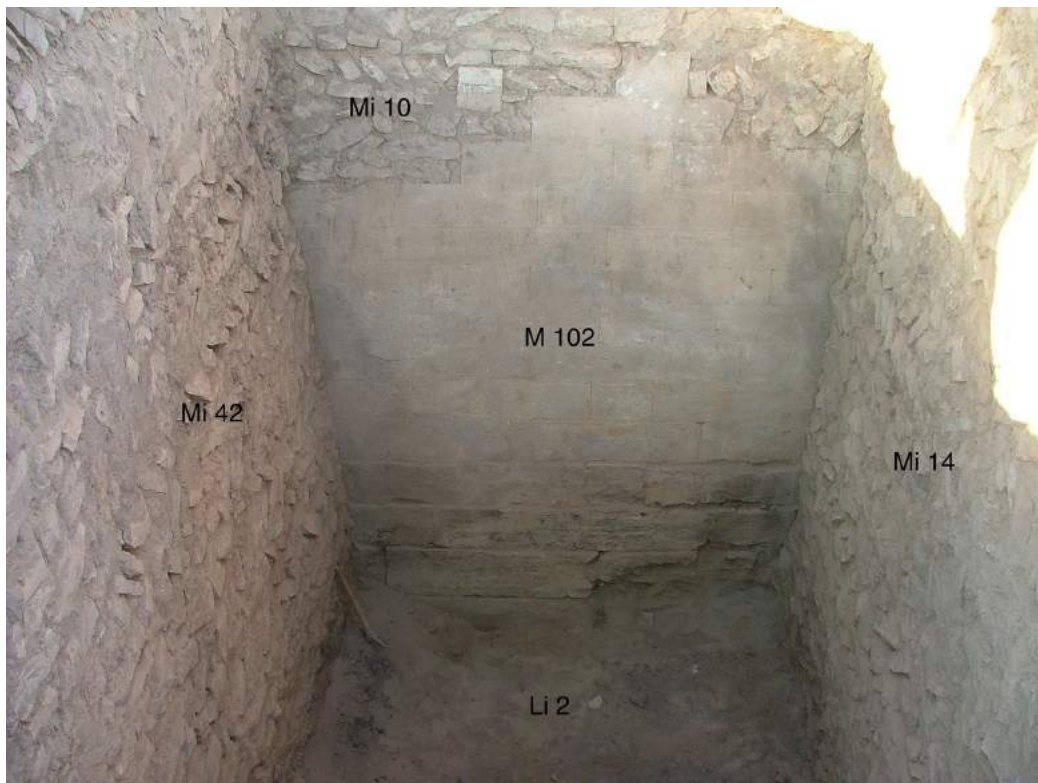


Fig. 40. Li2 da sud-est. (A. Agostini 2006 ©MAIRY)

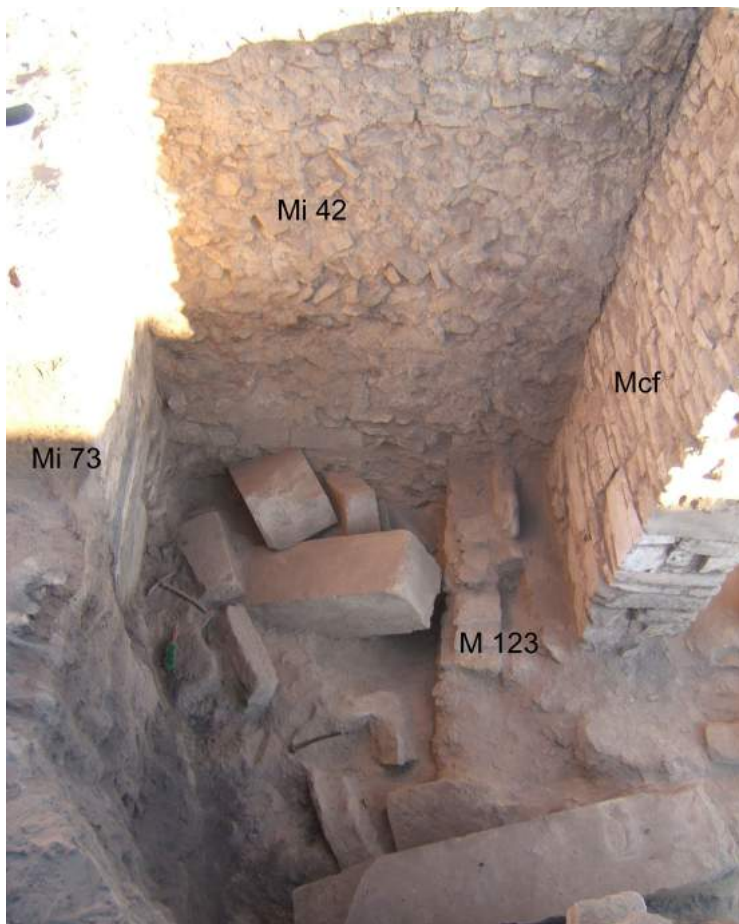


Fig. 41. Parte del crollo pertinente al propileo del Tempio A in Li218, da ovest. (A. de Maigret 2006 ©MAIRY)



Fig. 42. Parte delle strutture islamiche realizzate nell'area tra il Tempio A e il Tempio B, da nord.
(A. Agostini 2006 ©MAIRY)



Fig. 43. Messa in luce del crollo di alcuni elementi pertinenti al propileo del Tempio A, al di sotto delle strutture islamiche più antiche, da nord. (A. de Maigret 2006 ©MAIRY)



Fig. 44. L'area tra i due templi durante lo smantellamento dei muri islamici che delimitavano i grandi vani, da nord-est. (A. de Maigret 2006 ©MAIRY)



Fig. 45. L'area tra i due templi durante lo smantellamento dei muri islamici che delimitavano i grandi vani, da sud. (A. de Maigret 2006 ©MAIRY)

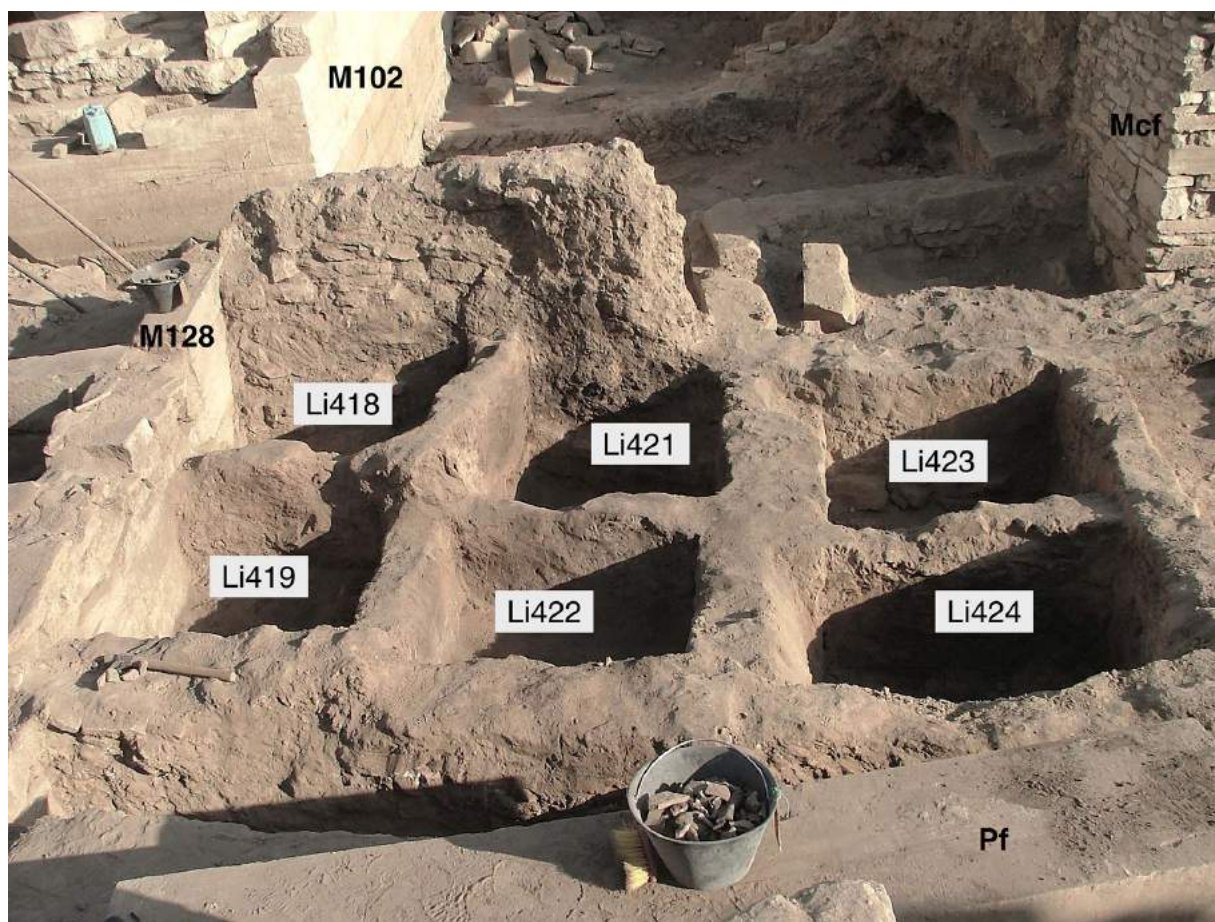


Fig. 46. La struttura a vasche nell'area inter-templare occidentale, da nord-ovest; in primo piano il frammento del pilastro Pf crollato. (A. Agostini 2006 ©MAIRY)

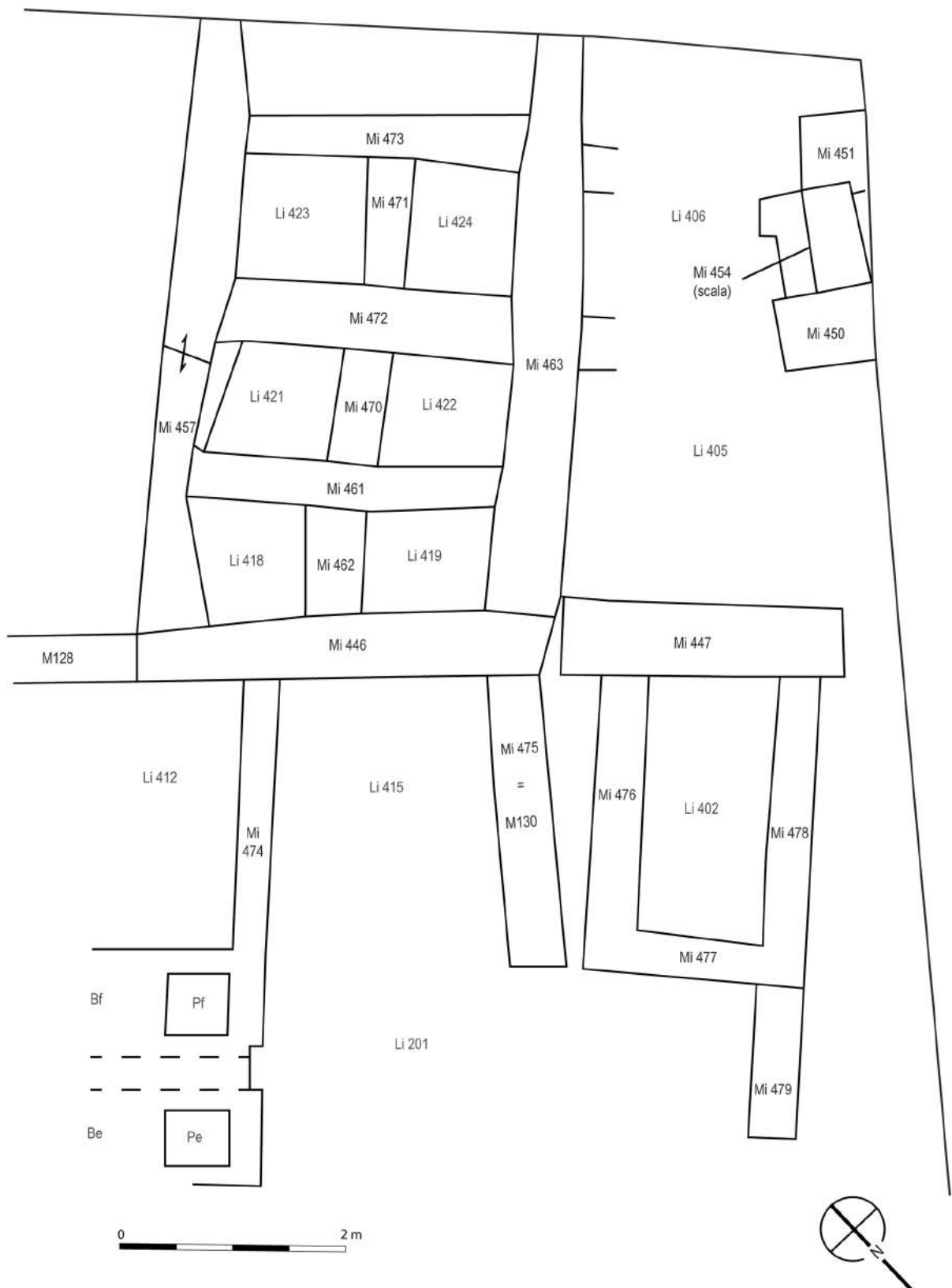


Fig. 47. Islamico Antico IIIa, area inter-templare sud-ovest. (Rielaborazione di L. Munduteguy da schizzo originale di A. Agostini 2019 ©MAIRY)



Fig. 48. Le strutture dell' Islamico Antico che insistevano sull' area dell' avancorpo, da sud-est. (A. Agostini 2006 ©MAIRY)



Fig. 50. Le strutture dell' Islamico Antico che insistevano sull' area dell' avancorpo, da nord-ovest. (A. Agostini 2006 ©MAIRY)

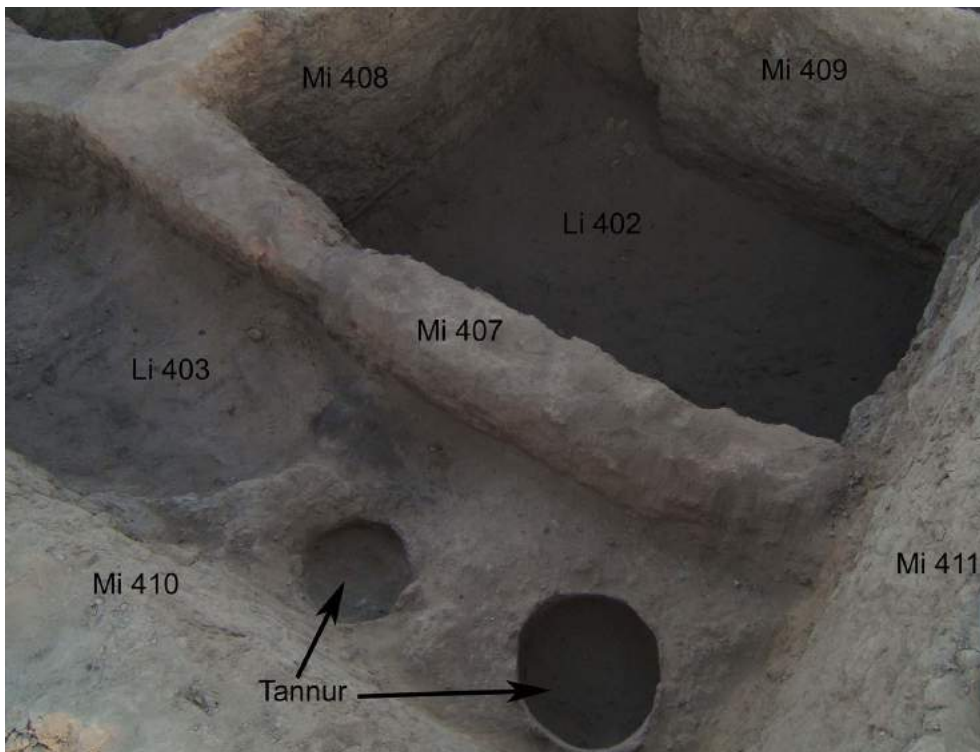


Fig. 51. L' area dei *tannūr* in Li403, da sud-ovest. (A. Agostini 2006 ©MAIRY)

bruciature come conseguenza del vasto incendio che ha interessato la fine di questo livello.

Birka (Li310)

Nell'area che insiste sulla sala ipostila minea abbiamo rinvenuto una delle strutture più caratterizzanti per questa fase, ma con un periodo di vita probabilmente piuttosto lungo: si tratta del grande bacino in muratura e *qaḏāḏ* rinvenuto in corrispondenza del portale, un poco spostato verso nord-est. Il lato meridionale, e i due lati di nord-ovest e sud-est, sono costituiti da pietre irregolari disposte in allineamento continuo e in una forma quasi semicircolare (**Mi82**), il lato settentrionale è invece chiuso da una serie di strutture murarie più regolari (**fig. 52**). Affiora il muretto **Mi71** e una struttura composita, **Mi83**, formata da moduli piccoli in mattoni, disposti su piani diversi; tutta la struttura è però nel suo insieme un tutto unico e coerente, ben compatto, che racchiude un piccolo vano con ciottoli sparsi di piccolo taglio e che potrebbe essere un bacino di decantazione. Verso sud-est s'intravede una piccola canaletta di scarico, che ben presto si perde. **Mi82** è a doppia cortina, presenta un'incamiciatura esterna con pietre di dimensioni medio-piccole, legate tra loro con un'abbondante colatura di argilla. La cortina più interna invece è costituita da pietre più grandi che sono alloggiare di taglio. Vista dalla sezione messa in luce dalla sala ipostila, la parete esterna di questa struttura è alta 1,90 m, e sempre da questa stessa sezione è possibile notare gli effetti delle prolungate infiltrazioni d'acqua all'interno del deposito sabbioso sul quale è stata impostata la cisterna. Viene da pensare che tutta questa area dovesse essere libera da case, e doveva quindi essere, certamente in questa fase, un'area a cielo aperto, di cui la cisterna era uno dei nuclei principali.

Con il suo svuotamento è stato possibile osservare la struttura interna, che è molto ben conservata e rivestita di un *qaḏāḏ* (intonaco impermeabile) di buona fattura (**figg. 53-54-55-56**). Il bordo nord-ovest della struttura, che coincide con la cresta di **Mi71**, è anch'esso intonacato, e sul lato orientale si imposta, partendo da questo muretto, una piccola scaletta di quattro gradini, i primi due in direzione meridionale e gli altri due, girando a gomito, in direzione occidentale. Sul lato occidentale della vasca vi è una sorta di pedana longitudinale che occupa tutta la larghezza della vasca. Tutto l'interno, gradini compresi, è foderato di *qaḏāḏ*, che arriva a uno spessore di circa 1,5 cm. In alcuni punti questo intonaco si presenta brunito dalle concrezioni calcaree dovute al ristagno idrico. La vasca è profonda al suo interno 1,60 m (larghezza 1,10 e lunghezza 2,66 m). All'interno del riempimento molto compattato si è potuto notare una frattura molto evidente che corre in direzione nord-ovest/sud-est: è possibile che sia da ascrivere a uno dei movimenti sismici storicamente registrati per questa regione (v. sopra). Per la solidità

di tutta la struttura della vasca, per i rifacimenti che si sono evidenziati, e per la sua quota piuttosto elevata, non è possibile escludere che tale bacino sia stato in uso anche durante l'Islamico Medio.

Nell'area di scavo orientale si sono potute individuare chiaramente alcune strutture, tra le quali emerge in particolare **Li303**, delimitato dai muretti **Mi76**, **Mi77**, **Mi78** e **Mi79** (**fig. 57**). Si consideri pure **Li304**, ben definito da **Mi34**. I due vani continuano tuttavia a presentare riempimenti cinerosi e anche le stesse murature presentano evidenti tracce dell'azione del fuoco. I muri che compongono questi ambienti hanno delle basi leggermente aggettanti, ma l'alzato è in mattoni crudi, ad eccezione di **Mi78** e **Mi79** che sono tutti in pietra. **Li16** è occupato in direzione sud da tre gradini pertinenti a una scala (**Mi88**), realizzata con grossi blocchi pertinenti al muro perimetrale del tempio; uno di questi si presenta fittamente iscritto con uno stile grafico molto simile a quello riscontrato nelle iscrizioni delle pareti nord-ovest e sud-est del tempio (v. sopra, **fig. 58**).⁵⁸

Qualche interrogativo è stato suscitato dall'apertura individuata all'interno del muro perimetrale sud-est del tempio (**Mi17**), che quindi apriva un varco verso l'esterno della sala ipostila (**fig. 59**). Si tratta con ogni probabilità di una piccola porta, o finestra, realizzata secondariamente, benché allineata con la porta minea del vano **Li118**, dato che si nota un taglio malamente realizzato sulle pietre del muro mineo. Considerando che è stata realizzata quando il muro di fondo del tempio era già in parte crollato, è abbastanza naturale attribuirlo alla riutilizzazione della struttura durante l'Islamico Antico, parallelamente alla sigillatura della precedente apertura minea del vano. La pavimentazione secondaria che rinveniamo in questo vano, cioè **Li19** corrispondente alla superficie di **Li118**, è a una quota piuttosto bassa, il che ulteriormente suggerisce che vi sia stata una ripulitura e una riutilizzazione di questa camera una volta chiusa e resa accessibile dall'esterno del tempio.

3.2 Islamico Medio

Questa è la fase più lunga e complessa che ha vissuto quest'area dopo la fine del periodo mineo. Si è già visto che il passaggio dall'Islamico Antico al Medio è segnato da un diffuso incendio, già riscontrato durante lo scavo del Tempio A. La cesura tra il periodo Medio e l'Islamico Recente non sarà invece altrettanto netta.

⁵⁸ Y.05.B.B./5. Un altro frammento quasi certamente ad essa pertinente è stato rinvenuto presso **Mi35**, si tratta solo di uno spigolo (Y.05.B.B./6) di cui manca un importante elemento intermedio in grado di assicurare la collazione con l'iscrizione precedente; un ulteriore frammento è comparso con la rimozione di **Mi88**, tutti questi blocchi sono stati danneggiati dall'azione del fuoco che ha interessato tutta l'area alla fine di questa fase.

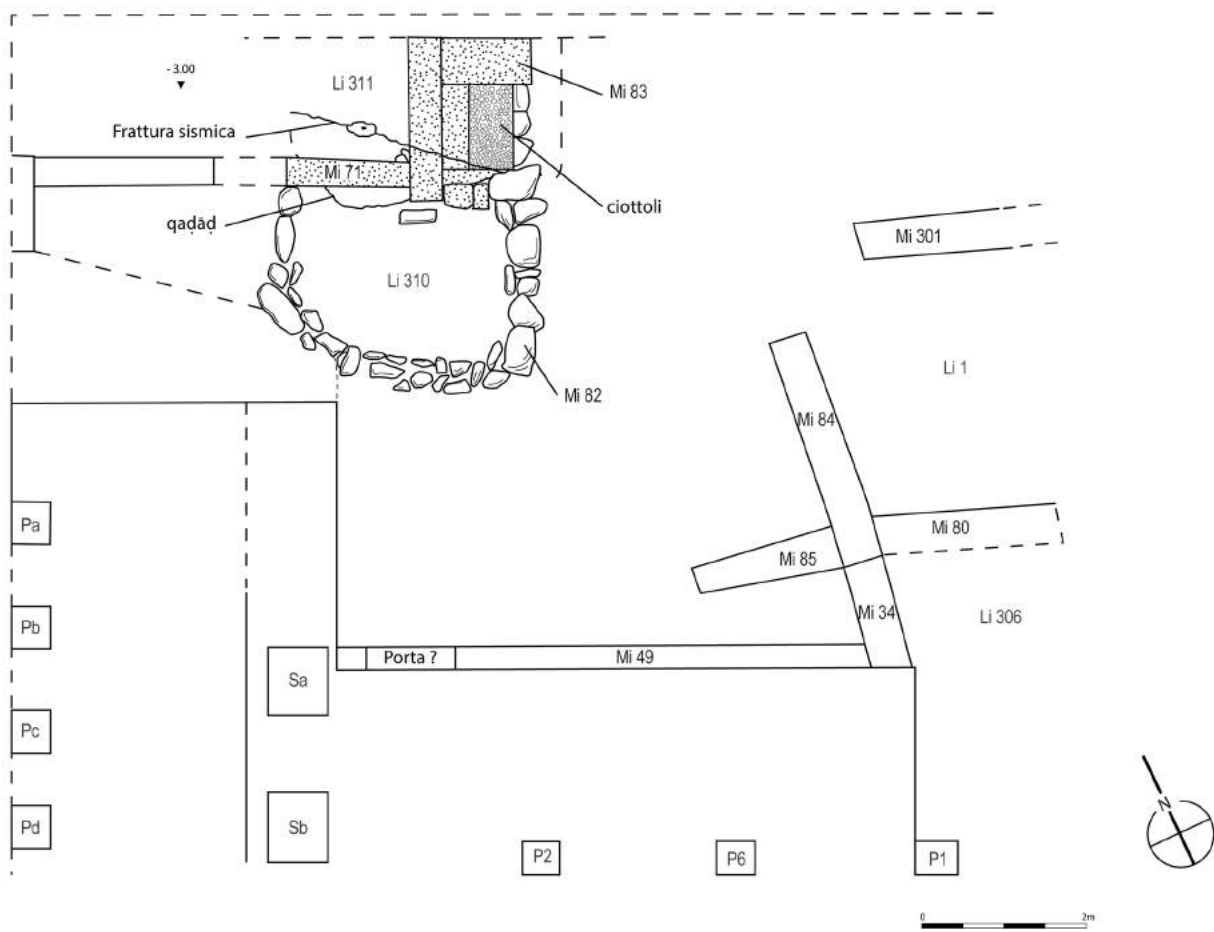


Fig. 52. Islamico Antico IIIa, localizzazione delle strutture emergenti della Birka sull'area della sala ipostila; quote da B [P1].
(Rielaborazione di L. Munduteguy da schizzo originale di A. Agostini 2019 ©MAIRY)

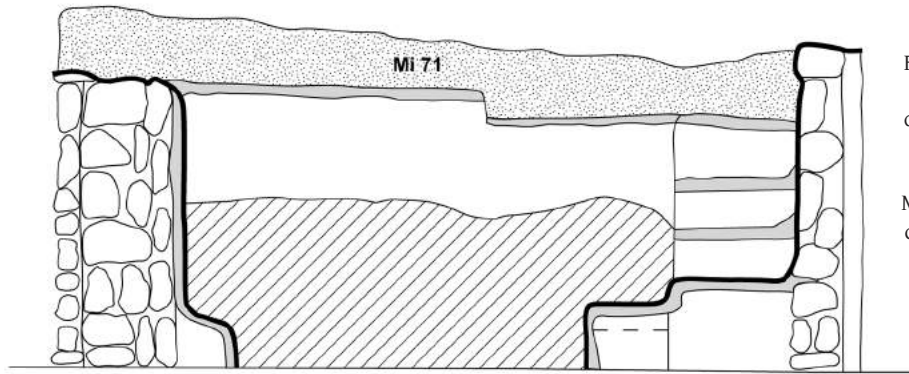


Fig. 53. Islamico Antico IIIa, Li310, Birka, dettaglio planimetrico; quote da B [P1]. (Rielaborazione di L. Munduteguy da schizzo originale di A. Agostini 2019 ©MAIRY)

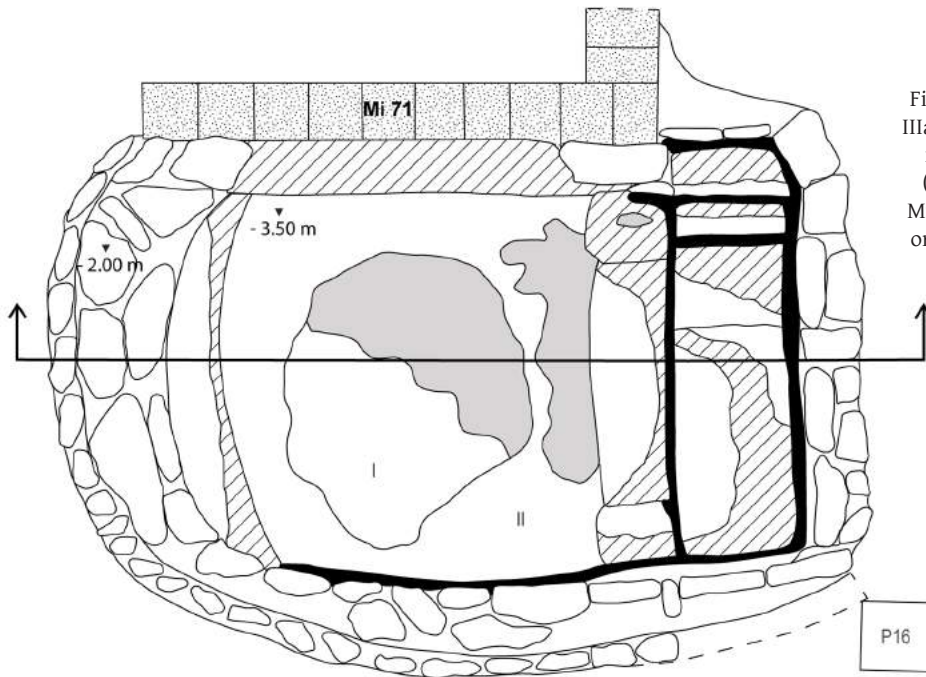


Fig. 54. Islamico Antico IIIa, Li310, Birka, sezione nord-ovest/sud-est. (Rielaborazione di L. Munduteguy da schizzo originale di A. Agostini 2019 ©MAIRY)







-  Libn
-  Intonaco
-  Qaḍāḍ in sezione
-  Intonaco marrone chiaro
- I-II Livelli di rifacimento intonaco



Fig. 55. Islamico Antico IIIa, veduta della Birka, da est. (A. Agostini 2005 ©MAIRY)



Fig. 56. Islamico Antico IIIa, particolare della Birka, da nord-est. (A. Agostini 2005 ©MAIRY)

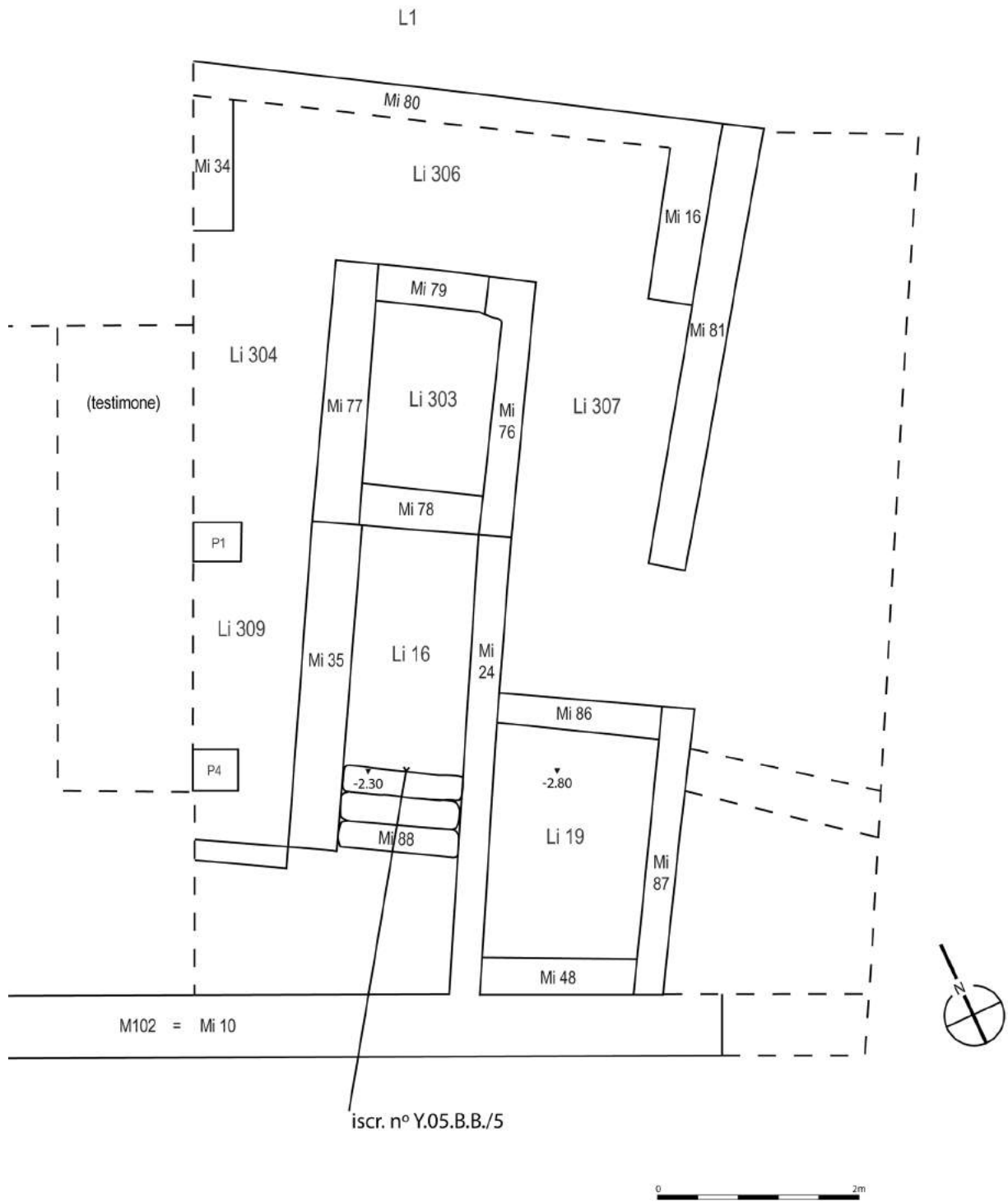


Fig. 57. Islamico Antico IIIa, su area orientale della sala ipostila; quote da B [P1]. (Rielaborazione di L. Mundtegy da schizzo originale di A. Agostini 2019 ©MAIRY)



Fig. 58. Islamico Antico IIIa, i piccoli vani Li16 e Li19, con particolare della riutilizzazione di un blocco mineo iscritto, Y.05.B.B.5. (A. Agostini 2005 ©MAIRY)



Fig. 59. Porta realizzata in epoca islamica sul muro perimetrale di fondo del tempio, M117, da nord-ovest. (A. Agostini 2005 ©MAIRY)

Si può certamente notare che nell'Islamico Medio le strutture cominciano ad essere di fattura più grossolana, ma sono mediamente più solide rispetto a quanto avverrà in seguito. Il piano delle pavimentazioni costituisce una guida piuttosto attendibile per individuare la quota generale di questa fase (fig. 60). Rispetto all'Islamico Antico, i muri cominciano a essere costituiti per la maggior parte in mattoni, ma i basamenti sono ancora in buona parte in pietra, di fattura però diseguale. Un intonaco bianco più raffinato è talvolta utilizzato per rifinire le parti inferiori dei muri interni agli ambienti e la presenza di un paio di scale, qui dalla struttura in pietra con rivestimento in malta, indica l'esistenza di un secondo piano (ad es. **Mi229**). L'alto grado di specializzazione funzionale che avevamo associato a molte delle strutture dell'Islamico Antico si mantiene solo parzialmente in questa fase, per poi ulteriormente sfumare nella fase Recente. Aumentano le strutture destinate al ricovero per animali, precedentemente confinate nei vani in prossimità della Strada 1; altre stanze sono invece destinate all'immagazzinamento. Alcuni livelli si caratterizzano in questa fase per l'abbondante strato di stallatico che in alcuni punti ha raggiunto il ragguardevole spessore di 95 cm (ad es. **Li210**). Questo lento accumulo è andato progressivamente a occultare la prima pavimentazione pertinente a questa fase e talvolta ha richiesto adeguamenti delle strutture in alcuni momenti successivi, che sono particolarmente chiari nella sigillatura di porte, la cui luce era già in parte occupata da densi accumuli (ad es. **Mi401**). È plausibile che alcuni degli ambienti incontrati fossero destinati alla lavorazione dei materiali poi stoccati nei vani attigui, pensiamo soprattutto a sementi e granaglie; probabilmente era ancora in uso anche la grande cisterna del periodo antico (cfr. sopra, *birka*). In questa lunga fase, le modifiche, le ristrutturazioni e la riorganizzazione interna degli ambienti sono stati molteplici, e si sono succeduti con una tale continuità da rendere poco immediata la distinzione delle varie fasi intermedie che necessariamente s'incontrano. Sulla scorta di un confronto del corrispondente livello del Tempio A, notiamo che tra la ceramica spiccano degli esemplari di coppette invetriate di colore giallognolo.⁵⁹ Ci sembra tuttavia di individuare almeno tre sotto-fasi principali, che possiamo distinguere in Medio Islamico A (**IIa**), Medio Islamico B (**IIb**) e Medio Islamico C (**IIc**) – s'intende che queste sotto-fasi non sono visibili ovunque.

La zona compresa tra il propileo e il portale del tempio è quella che ha rivelato maggiori rifacimenti e intensità di utilizzazione, con una considerevole concentrazione di vita e funzioni per l'ambiente **Li216**, che in parte scherma la faccia dei pilastri minei con l'aggiunta della

fodera **Mi202**. **Mi200** e **Mi27** rivelano una maggiore continuità e stabilità. **Li215** si trova gravato da un riempimento cineroso grigio con striature rossastre, peraltro localizzato solo in questo ambiente. **Li216** è occupato da quattro vasche perfettamente intonacate, due piccole quadrangolari affiancate verso sud-est (I e II) e altre due di forma più rettangolare verso nord-ovest, quella più settentrionale tra le due (IV) presenta un'apertura sul suo muretto di contenimento verso sud (**Mi243**) di andamento lievemente circolare (figg. 61–62). La vasca III ha rivelato un riempimento di granaglie ed è quindi possibile che tutto il vano fosse stato suddiviso in vari *silo* in muratura. Un blocco riutilizzato blocca il passaggio tra gli stipiti dell'entrata del tempio (**Sa** e **Sb**), che in quest'epoca erano ancora in buona parte emersi. Esso metteva in comunicazione la stanza-granaio in **Li216** con gli ambienti **Li5** e **Li6**, i quali a loro volta si trovano sopra L2, L7 e L8 della fase minea.

Il piano di calpestio del livello islamico medio è stato posto in luce abbastanza chiaramente almeno in **Li4**, **Li5** e **Li6**. In **Li6**, presso **Mi38**, è inoltre emerso un forno con piano intonacato su cui poggia vasellame da cucina, delimitato da tre bassi e stretti muretti in mattoni crudi di appena quattro filari; sul suo pavimento in terra battuta si sono trovate anche alcune monete in bronzo.⁶⁰ Già durante questa fase, **Li15** aveva la sua funzione di stalla, poi mantenuta. Nel corso dei lavori di scavo in **Li13** sono comparsi dei frammenti di blocchi chiaramente pertinenti ai pilastri della sala ipostila: uno è posto in posizione eretta, ma lievemente inclinato rispetto al punto atteso di alloggiamento di **P6**; l'altro è crollato a quota -3,90 m da **P2**, quindi durante l'ultima fase di abbandono del tempio, quando il livello di crollo precedente era già piuttosto consistente. Pertinente a questa fase è pure la parte superiore del buon muro islamico **Mi10**, realizzato con alcuni filari di blocchi montati a spina di pesce, che a sua volta è stato poggiato direttamente sul muro perimetrale S della sala ipostila (**M102**).

Nell'area corrispondente alla sala ipostila hanno continuato a emergere zone destinate alla cottura, come quella compresa tra i due piccoli muretti paralleli **Mi24** e **Mi35**, verso sud-est, dove si trovano ovviamente ampi riempimenti cinerosi di colorazione chiara e molta presenza di elementi concotti. Nell'area delimitata da **Mi35** e **Mi34**, pure paralleli, abbiamo di nuovo rinvenuto tracce di cottura, ma qui la cenere era più compatta, di colore scuro, e comprendeva numerose ossa animali di taglio medio grande; potremmo quindi pensare a più forni tra loro contigui, ma utilizzati per funzioni diverse. In corrispondenza di questa zona, ma verso nord-ovest, è affiorata una scala in muratura,

⁵⁹ de Maigret 1991b, 160–161.

⁶⁰ B.04.B.O/158.

Li305, compresa tra i muretti **Mi33** e **Mi23**: la scala s'impone su **Li300** e si sviluppa a gomito verso ovest. In **Li300** e **Li302** sono state individuate con una certa facilità le relative pavimentazioni; in **Li300** una seconda pavimentazione è emersa a una quota inferiore di circa 50 cm, il che quindi fa pensare a una delle sotto-fasi interne (Iib o Iic): è importante notare che questo pavimento copre tutto il vano, compresa la zona che sarà occupata dalla scala **Li305**, la quale andrebbe quindi attribuita a un ultimo rifacimento (IIa). In **Li1** la pavimentazione si trova a una quota leggermente superiore rispetto alla seconda di **Li300**.

Verso il limite sud-ovest dell'area di scavo, cioè in **Li218** a nord del **Mi73**, è pure presente una zona con forni, la cui azione ha particolarmente indurito i mattoni superiori del suddetto muretto. Dallo scavo in **Li19** è emersa parte del muro di fondo del tempio, **M117**.

Mi49 è un muretto di fattura apparentemente piuttosto modesta, ma si è rivelato invece di lunga durata; si trova quasi al centro dell'area che insiste sulla sala ipostila e corre in direzione sud-est/nord-ovest in corrispondenza dello stipite Sa della porta dell'edificio templare, la sua base si imposta direttamente sul crollo mineo, di cui riutilizza alcune pietre e s'imponeva direttamente su di un frammento del pilastro **P8** che era stato alloggiato orizzontalmente, a sua volta poggiato sulla parte terminale di una tavola offertoria (Tb) e di una banchetta, sull'allineamento immediatamente a nord-est rispetto ai pilastri P7-P9. Rappresenta dunque una sorta di spina dorsale muraria che è stata impiantata già nell'Islamico Antico, ma dalla quale si dipaneranno molte delle strutture attive ancora nell'Islamico Medio (cfr. fig. 27).

3.3 Islamico Recente

Le strutture esistenti in superficie, ripulite e messe completamente in luce una volta rimossi i crolli, sono pertinenti all'ultima fase di vita dell'insediamento, che chiamiamo Islamico Recente. Si tratta in generale di piccoli edifici costruiti con una tecnica assai modesta. Da un'osservazione generale si sono potuti individuare circa tre o quattro nuclei, che potremmo chiamare 'quartieri', attorno ai quali si addensano strutture più piccole tra loro interrelate senza che sia possibile riconoscere un impianto ordinato. Anche la separazione tra gli stessi quartieri non è sempre chiaramente percepibile. I muri si presentano di due tipi: alcuni realizzati con una tecnica mista, ma assai grossolana, con basi in pietre di piccolo taglio e irregolari, su cui s'impongono alzati in mattoni crudi, anch'essi di dimensioni piuttosto irregolari (in media questi mattoni misurano 30 × 25 × 7 cm circa), altri invece sono composti esclusivamente di mattoni crudi, talvolta irrobustiti con l'inserzione di travicelli lignei al loro interno. Queste strutture murarie si sono conservate fino a un'altezza media di

circa 1 m. I livelli di crollo, che erano composti anche da sporadici travicelli e sterpaglie, potrebbero indicare delle soffittature piuttosto leggere. All'interno dei vani sono state individuate varie aperture, tutte di dimensioni molto anguste (a volte alte solo 40 cm) e in taluni casi sigillate, il che suggerisce quindi un periodo d'uso piuttosto lungo che ha portato ad alcuni minori rimaneggiamenti interni. I depositi interni rinvenuti in alcuni di questi ambienti, misti al crollo, sono pressoché interamente costituiti da un mescolamento di paglia e terra impalpabile; in alcuni ambienti si è particolarmente concentrato uno strato di stallatico molto compatto, che aveva raggiunto un consistente spessore. La zona è dunque chiaramente occupata da modeste abitazioni con magazzini, cui si collegano stalle o piccoli ricoveri per animali, il che può spiegare anche le ridotte dimensioni di alcune aperture. La ceramica, così come in genere gli altri reperti mobili, risultano nel complesso scarsi e assai poveri.

Lo stallatico si è particolarmente concentrato in **Li1**, che presenta muri intonacati di fango e un piano in battuto; all'interno di questo ambiente sono stati rinvenuti frammenti di carta scritta in caratteri arabi ed ebraici, che potremmo associare all'ultimo periodo di vita, attorno al XVIII secolo.⁶¹ Negli ambienti in direzione del Tempio A, cioè in **Li2** e **Li10**, il riempimento era composto da uno strato cineroso dal colore grigio brillante, pure questo misto a stallatico, con corde e qualche sporadico straccio.

Lo smontaggio di alcuni muretti, che delimitavano i piccoli ambienti in quest'area orientale dello scavo, ha fatto fin da subito emergere le cime di quattro pilastri ancora integri della sala ipostila minea, la cui sezione superiore mostra ancora il tenone (ad eccezione di P4 che è stato lisciato). P1 si trova all'intersezione di **Mi1** e **Mi3**, P2 è compreso tra **Mi9** e **Mi26**, e lungo **Mi9** si trova anche P3, mentre P4 è lungo l'allineamento di **Mi27**, verso sud-est. Questo ha confermato che molti dei muri in direzione nord-est/sud-ovest, specialmente **Mi1**, **Mi9**, oltre a **Mi200** e **Mi202**, hanno continuato a seguire la griglia dei pilastri contenuti nella sala ipostila sottostante fino a questo periodo recente (fig. 63).

In **Li4** si sono trovate quattro vaschette, probabilmente adibite alla conservazione di liquidi o sementi, in modo analogo a quanto riscontrato nei livelli islamici che insistevano sul Tempio A. Il muro **Mi10**, che delimita a sud-ovest i due vani dell'Islamico recente **Li4** e **Li8**, è stato fornito di una piccola finestra e aveva una base in pietra di buona qualità, risalente al periodo Islamico Antico, nonostante l'alzato in mattoni fosse invece molto precario (**Mi10a**); questo muro si appoggiava a sua

⁶¹ Come è noto, almeno fin verso il XIX secolo, a Barāqish risiedeva una comunità ebraica, come testimonia lo stesso Ḥayyīm Ḥabshūsh (1976, 95-96).

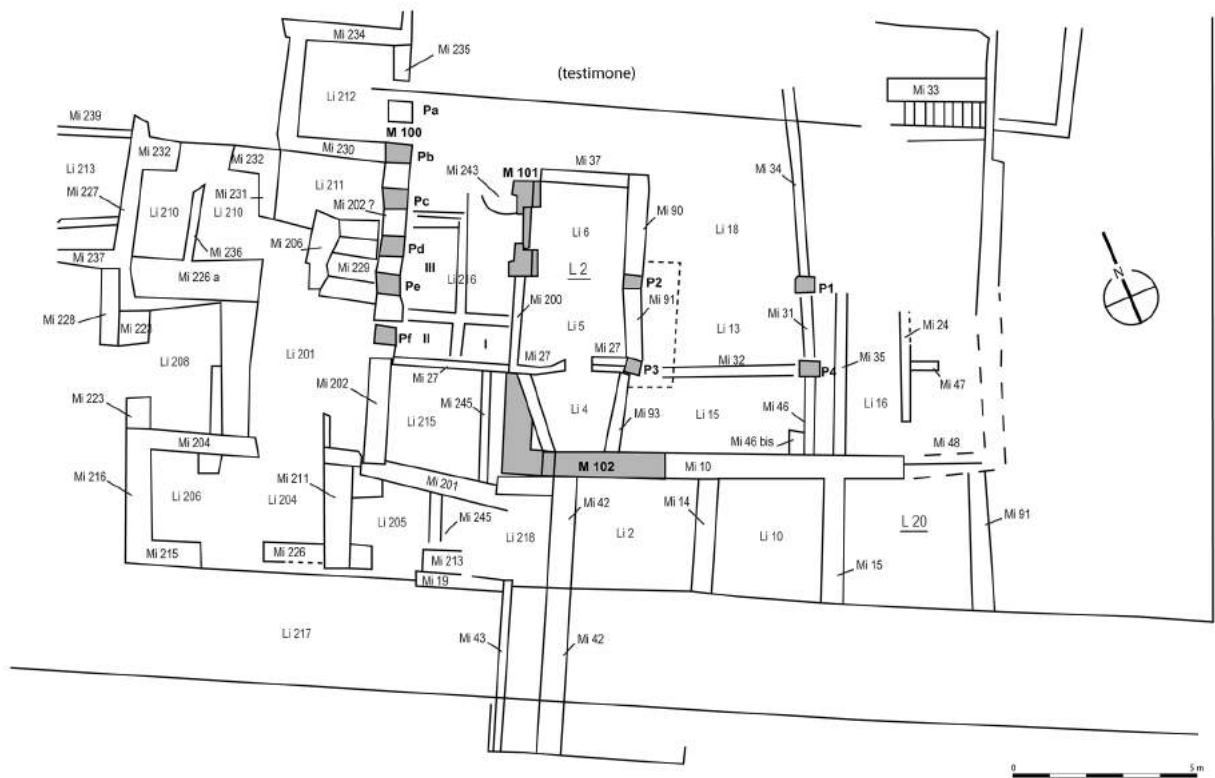


Fig. 60. Islamico Medio IIb-c, planimetria generale. (Rielaborazione di L. Munduteguy da schizzo originale di A. Agostini 2019 ©MAIRY)

volta sul muro perimetrale sud-ovest del Tempio B, uno dei più conservati dell'edificio mineo, analogamente a **Mi200** che si è impostato sulla stessa direttrice del muro di facciata e a **Mi16** che stava sul muro posteriore del tempio.

Mi202 è uno spesso muro realizzato in tecnica mista che prosegue nell'allineamento disegnato dal propileo d'ingresso al tempio, in direzione nord-ovest/sud-est, inglobando i pilastri; questo muro è stato a sua volta foderato con mattoni crudi sulla facciata orientale, coprendo quindi gli stessi pilastri e separando due grandi ambienti, **Li200** a sud-est e **Li201** a nord-ovest, messi in comunicazione da una porta. Entrambi questi vani hanno presentato un pavimento in terra battuta e un buon intonaco in *t̄in*: è possibile quindi che fossero un po' il centro di questa casa. È dalla demolizione di **Mi202** che è emersa la sezione fratturata della metà inferiore del pilastro **Pf** del propileo.

4. Conclusioni

Lo scavo del Tempio B ha permesso di chiarire alcune dinamiche che in parte erano emerse anche durante lo scavo del Tempio A, ma in modo più sfumato. Queste considerazioni sono per forza di cose limitate all'area sacra, perché è l'unica *intra muros* finora indagata

archeologicamente, ma si vede che sono in parte coerenti con i risultati delle indagini condotte fuori le mura,⁶² il che ci consente quindi di estenderle in via preliminare e ipotetica a tutto il sito. L'esistenza di condizioni diversificate nelle varie parti del sito e della città dovrà essere ovviamente confermata con il prosieguo e con l'estensione degli scavi.

Il Tempio B rientra pienamente nella tradizione architettonica del tempio ipostilo mineo, presentando molti elementi di somiglianza col contiguo Tempio A, sebbene il piano ribassato della sala e la presenza di una connessione con un livello superiore rappresentino novità significative. Il periodo di vita mineo dovrebbe coprire tutta la seconda metà del I millennio a.C. È possibile infatti situare la fondazione di questo tempio in termini assoluti nella seconda metà del V secolo a.C. e questo anche grazie al supporto delle analisi radiometriche. A questo periodo va dunque ascritto anche il sovrano Waqih'il Riyām, figlio del re Abiyada' Yatha', che ha promosso l'iniziativa e che l'ha vista realizzata in una fase avanzata del suo regno, quando era in coreggenza con il figlio Aws'il. Il re Waqih'il Riyām andrebbe dunque collocato in una fase anteriore di circa un secolo rispetto a quanto finora ammesso,

⁶² Fedele 2010; Fedele 2011a.



Fig. 61. Islamico Medio I Ib-c, localizzazione delle vasche in Li216, da nord-ovest. (A. Agostini 2004 ©MAIRY)

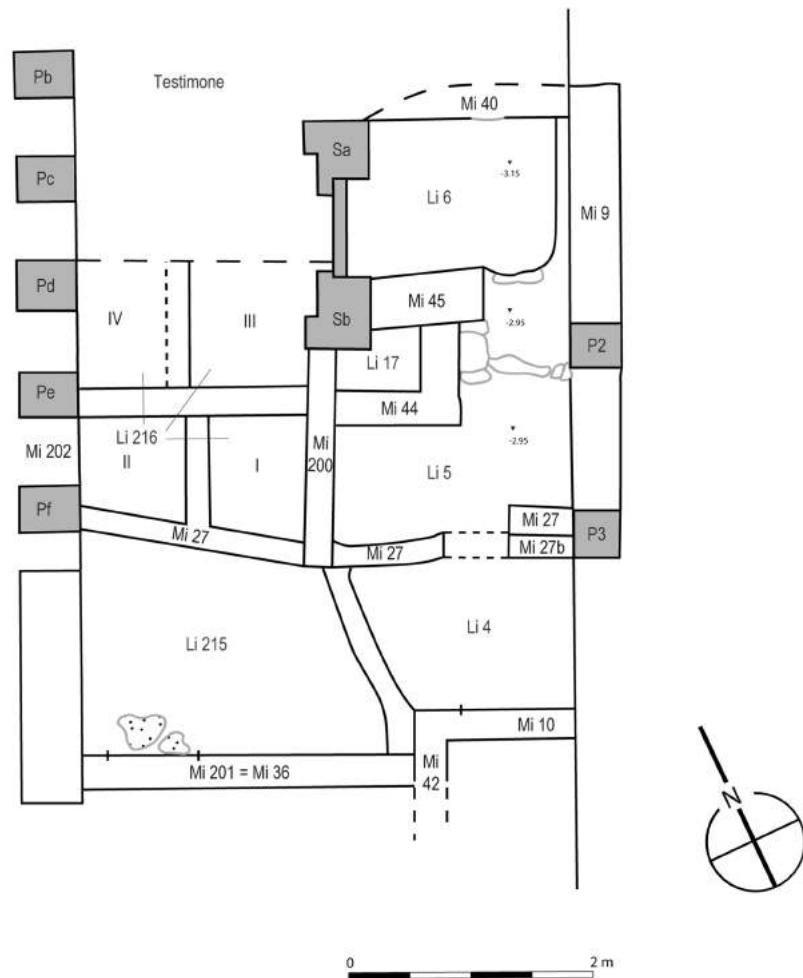


Fig. 62. Islamico Medio I Ib-c, particolare dell'area sul propileo e dell'entrata del tempio; quote da P2. (Rielaborazione di L. Munduteguy da schizzo originale di A. Agostini 2019 ©MAIRY)



Fig. 63. Strutture islamiche superiori che inglobano le strutture minee ancora emergenti del Tempio B, da ovest. (A. Agostini 2004 ©MAIRY)

almeno sulla base della connessione con la RES 3022 e della sua interpretazione più accreditata, che possiamo invece oggi riconsiderare alla luce di questi nostri dati archeologici ed epigrafici. Con la fine del periodo mineo, che possiamo grosso modo datare all'inizio del I secolo d.C., il tempio ha subito una depredazione, probabilmente solo limitata alla ricerca di oggetti di pregio, senza aver provocato grave danno alle strutture. Sembra inoltre ormai chiaro come il tempio abbia vissuto una breve riutilizzazione, sempre a scopo religioso, grazie all'occupazione da parte degli Amīr, precedentemente dislocati in aree più settentrionali del Jawf, come il sito di Haram e il wādī Shuḍayf. Questo gruppo ha lasciato inequivocabili tracce scritte, sia nel Tempio A sia nel Tempio B, e ha probabilmente fatto qualche piccolo adattamento negli arredi del tempio, secondo le proprie esigenze culturali. A questa fase post-minea che chiamiamo Intermedia, segue un periodo di abbandono, piuttosto lungo a giudicare dallo spessore di quello strato di sabbia fine che ci pare realistico associare a un deposito eolico, e concentratosi soprattutto in alcuni dei punti più esposti verso l'esterno. Si ritiene che in questo momento le strutture abbandonate abbiano cominciato a presentare segni di cedimento, con il conseguente verificarsi dei primi crolli.

La fase dell'Islamico Antico si annuncia dapprima con qualche sporadico intervento localizzato, sia nella sala ipostila, sia nella zona della scalinata d'accesso, che riteniamo possa essere stato in parte distruttivo verso alcuni depositi preesistenti. Nella fase piena dell'Islamico Antico, le strutture del Tempio B, forse già più degradate rispetto a quelle del Tempio A, cominciano a essere sempre più sistematicamente spoliate, sia attingendo al crollo, sia smontando murature ancora intatte. In alcune aree più libere, come quella tra i due templi, si impiantano strutture assai imponenti; altre aree del tempio sono invece via via occupate da un intreccio di piccole costruzioni dalla funzione altamente specializzata, prive però di connessione con la pratica religiosa delle fasi antecedenti. La si interpreta come un'area destinata all'immagazzinamento e alla lavorazione di prodotti. Collateralmente, alcune strutture risultano adibite al ricovero degli animali. Sia gli ambienti con tale funzione, sia quelli destinati alla cottura e allo stoccaggio, subiscono un ampliamento nella fase dell'Islamico Medio. La fase dell'Islamico Recente vede infine la continuazione e l'intensificarsi della presenza animale, in associazione a nuclei abitativi di assai modesta entità.

Tabella 1: Successione delle fasi archeologiche, cronologia e descrizione.

Fasi principali	Sotto-fasi	Orizzonte cronologico	DESCRIZIONE
Islamico Recente	I	XVIII-XIX d.C.	Casupole e stalle superficiali
Islamico Medio	IIa	XIV-XVII d.C.	Nuclei abitativi sparsi, aree di lavorazione e stoccaggio
	IIb		
	IIc		
Islamico Antico	IIIa	XII-XIII d.C.	Grandi vani a sud - <i>Birka</i>
	IIIb	XI d.C.?	Prima riutilizzazione 'leggera'
Abbandono	IV	III-X d.C.?	Deposito eolico; crolli
Fase Intermedia	A ^a	I-II d.C.	Frequentazione post-minea (Amīr)
Mineo	B	V-I a.C.	Piano di vita del tempio
	C	ante V a.C.	Sondaggi interni

(^a) La successione delle tre fasi A-B-C per il periodo sudarabico antico vuole agganciarsi a quella proposta da A. de Maigret per il tempio A (cfr. spec. de Maigret 1993, 17-22), aggiornandola sulla base dei dati archeologici emersi con lo scavo del Tempio B e delle relative valutazioni storiche.

Tabella 2: *Zanābīl* pertinenti alle fasi preislamiche.

Livelli di crollo e abbandono (IV)	Mineo B
<p>B.05.B./32: M 105 B.05.B./33: L 110 B.05.B./39: L 104-L 111 B.05.B./44: L 117 (M 120) B.05.B./46: L 114 B.05.B./51: L 110 B.05.B./54: L 111 (Li 303) B.05.B./56: L 117-L 121 B.05.B./57: L 112 (Li 218) B.05.B./68: L 116 B.05.B./69: L 120 B.05.B./71: Li 1 B.06.B./41: Li 201-Li 412 B.06.B./50: Li 402 B.06.B./51: M 135 B.06.B./53: L 129 B.06.B./54: L 129 B.06.B./55: M 135</p>	<p>B.04.B./25: L 101 B.04.B./30: L 105 B.05.B./18: L 104 B.05.B./20: L 104 B.05.B./26: L 104 B.05.B./28: L 103 (Ta) B.05.B./31: L 103 (Ta) B.05.B./43: L 101 B.05.B./64: L 104 B.05.B./72: L 103 (Ta) B.05.B./74: L 121 B.05.B./75: L 121 B.05.B./78: M 124 B.06.B./56: L 127 B.06.B./57: L 127</p>
Fase Intermedia (A) ^a	Mineo C
<p>B.05.B./58: L 111 B.05.B./59: L 110 B.05.B./60: L 111 B.05.B./62: L 111 B.05.B./63: L 111</p>	<p>B.05.B./70: L 111 B.05.B./73: L 120 B.05.B./76: L 104 B.05.B./77: L 104</p>

(^a) Si ascrivono alla Fase Intermedia solo quegli *zanābīl* per i quali sia chiara una connessione con la frequentazione amirita.